quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 20 maggio 1978

Perquisita una sede di Dp a Roma

Ultimora - ROMA - E stata perquisita la sede di Democrazia Proletaria di Castelvetrasio e perquisite le case di una decina di compagni di Dp e di Lotta Continua.

Gli agenti di polizia si sono giustificati dichiarando che cercavano armi e droga.

Dopo molti mesi di tregua strisciante una grande manifestazione operaia al Sud

I lavoratori tornano alla lotta: 80mila chimici in piazza a Brindisi

Neppure gli organizzatori sindacali si aspettavano una partecipazione tanto grande: centinaia di autobus, decine di treni speciali e persino voli charter (dalla Sardegna) hanno portato migliaia di operai a manifestare combattivamente - I tre cortei, i comizi e gli slogan dei lavoratori

L'unico modo operaio di essere contro padroni e terrorismo

Quella di Brindisi è stata la prima giornata operaia dopo molto tempo. Concludeva una conferenza *chimica per molti versi difficile, per altri u*tilissima alla ripresa della iniziativa dell'intero movimento. Ma di tutto questo i compagni e le compagne avranno modo di parlare a fondo una volta tornati nelle sedi. Oggi si tratta di fare un primo punto, a caldo, sulla manifestazione. Per questo abbiamo raccolto tra i compagni della delegazione di Milano (tutti lavoratori chimici in produzione) una serie di impressioni su come hanno vissuto la giornata di lotta (e la nottata in treno). Si tratta di prime impressioni sulle quali tutti dovremo tornare, anche per fare ripensamenti e autocritiche. «Un primo aspetto da chiarire subito - dicono i compagni - è che al piano chimico è molto difficile crederci, proprio come quando lo faceva Ruffolo, quindici anni fa. È certo più facile fare il socialismo che cambiare la Montedison. Quello che si può e si deve fare è trovare un modo di lavorare diverso, più sicuro, meno faticoso e pericoloso e imporlo con le lotte. Per tutti, compagni del Pci compresi, la manifestazione è soprattutto contro il governo oltre che contro i padroni. Il Pci è forse al governo, ma certo la classe operaia non l'ha portata con sè. E la classe operaia mostra la sua volontà di opposizione ritirando fuori vecchi slogan e perfino le canzoni del '68. Unità, lotta, unità! Nord e sud uniti nella lotta! Il potere deve essere operaio». Il grande merito della categoria dei chimici è stato soprattutto quello di rompere il ghiaccio: nessuno credeva alla manifestazione e molti l'hanno ostacolata.., soprattutto i partiti che ci hanno costruito sopra tutte le alchimie possibili. Se fosse per i grandi partiti, da oggi la chimica non si dividerebbe più in due parti ma in tre: a fianco della chimica di base non ci sarebbe più solo la chimica fine ma ci sarebbe ormai anche la chimica *signorile,* quella che trasforma i quattrini in quattrini e viceversa. Oggi a Brindisi si è visto che ci sono 80.000 buone ragioni per continuare la lotta e collegarla a quella del contratto. Certo c'è un giro un po' di stanchezza e anche di sfiducia: le novità positive vengono spesso da dove non ce se le aspetta; per esempio dalle delegazioni minori, come quella dei chimici di Modena e di Reggio Emilia caratterizzata da una straordinaria presenza femminile. Infatti oggi oltre ai grandi poli tradizionali, della lotta dei lavoratori chimici vi sono al centro della manifestazione pezzi di classe operaia che si erano lasciati in disparte. I minatori di Sicilia, i vetrai di Pisa sono state tra le presenze più combattive nei cortei, e non sono che l'esempio di una situazione per molti versi nuova da quella del passato; un altro aspetto importante è quello che molti nelle campagne e nei cantieri intorno a Brindisi lavoravano nonostante lo sciopero generale di Puglia. Questo è il segno di una sfiducia nella forza del movimento che deve essere superata perchè è il segno di una rottura storica nel proletariato meridionale.

I primi lavoratori arrivano alle sei. I primi lavoratori saranno quelli del sud, di Napoli, soprattutto. Il nord, Milano, Marghera, il Piemonte arriverà più tardi, con i treni. Ma già alla una arrivano dentro l'albergo due lavoratori. *«Siamo in servizio d'ordine,* dicono. *Possiamo avere un caffè, per stare svegli? » Di dove siete, chiediamo? «Siamo della Digos di Napoli»,* rispondono.

Cerchiamo di ricordarci questo nome, questa fabbrica. Poi vediamo la pistola che uno dei due ha infilata nei blu jeans. L'altro ha un caricatore e ci mostra anche un paio di manette. Sono poliziotti, è la scorta di Lama, sono pugliesi, di Lecce, ma lavorano a Napoli. Ci raccontano ciò che fanno mentre si attende *il caffè. Guadagnano 360* mila lire e siccome sono giovani gli bastano; sanno però, che non possono mettere su casa. Hanno firmato per il sindacato e rivendicano un orario umano, vogliono gli straordinari pagati, la possibilità di lavorare vicino al paese. Di Moro gli dispiace, ma in generale non amano certo quelli che hanno bisogno delle scorte: il loro pensiero va sempre ai loro colleghi massacrati. *I milanesi arriveranno con tre treni fra le sette e le nove.* E' la notizia che interessa di più i compagni di Dp di Brindisi in sezione. Qui c'è grande affetto per i compagni del Lirico, per i compagni di Cinisello, per i compagni delle grandi fabbriche della Bicocca, della Farmitalia ma soprattutto con i «milanesi» arrivano i giornali.

Giovedì sono arrivate 30 copie mentre ne erano state richieste 150. I compagni si erano organizzati per distribuire il *Qdl* alla conferenza. *Venerdì il giornale non esce,* ma almeno verrà distribuito quello di ieri, chiedendo una piccola sottoscrizione. Arriva il primo treno: niente. I giornali viaggiano con il terzo treno, con i compagni della Pirelli, ci dicono. Arriva il secondo treno, con molto ritardo.

Nella stazione si riversano sulla piccola piazza una marea di lavoratori e striscioni che riempiono di festa e di esuberanza la piazza. Si dispongono i cortei. *Chi sono, da quali città vengono, perchè fin qui giù?* Queste le domande che pongono gli sguardi sospettosi, curiosi, poi accoglienti e cordiali della gente che a Brindisi da tre giorni aspetta. Gli striscioni sono quelli dei consigli di fabbrica della Pirelli, della Ceat, della Montedison, ecc. Gli stessi che sei anni fa hanno sfilato per le strade di Reggio Calabria, quelli che nel '73 hanno fatto cadere il secondo governo Andreotti, quelli che a Roma il 2 dicembre '77 avevano detto no al governo di coalizione. Dalle sette alle dieci è un arrivo continuo di lavoratori; la stessa cosa avviene negli altri due concentramenti, quello di viale Liguria e quello di rione Paradiso. Questo ultimo si vede sullo sfondo della piazza della stazione.

«Allora la classe operaia in paradiso ci va davvero, almeno qui a Brindisi». Dice qualcuno. Poco dopo le dieci e trenta i cortei sfilano per le vie di Brindisi diretti a piazza Sciabiche. Sono splendidi. Le parole d'ordine sono soprattutto quelle vecchie, quelle buone. Sull'unità e sulla lotta. *«Nord e Sud uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca».* Ed ancora: *«Governo nazionale che cosa stai a fare, tutto il sud è stanco di aspettare».* E poi i sardi di Porto Torres e Cagliari: *«Rovelli dice che la Sardegna è sua, i sardi gli rispondono in cuolo a mamma tua».* Sfilano i braccianti di Puglia in llotta contro il caporalato ed il mercato delle braccia fatto in piazza; hanno piccoli bastoni resti di robusti bastoni: gli «Stalin» dei servizi d'ordine sono fruscelli al confronto, serviranno un'altra volta per gli agrari di Manco che, travestiti da democristiani, sono sotto il palco di Lama.

Sfilano i minatori di Sicilia, il corteo si blocca: un compagno ed una compagna ballano una specie di tarantella che diventa generale; sfilano con slogans di lotta i compagni di Castellanza che hanno raggiunto la piccola delegazione che si è battuta per tre giorni nella conferenza per ottenere di fare passare una mozione di ritiro dei licenziamenti.

Sfilano, o meglio cercano di arrivare sotto il palco, i compagni dell'Mls che vengono maltrattati dal servizio d'ordine targato Pci che non vorrebbe che le caste orec-

segue a pag. 8

Emanuela, Guglielmo, Sandro

A pag. 3

Per contenere la spesa pubblica Pandolfi ha elaborato alcune ipotesi di nuove tasse. Aumentano le assicurazioni per autoveicoli, le tasse su bolli e registri e si smentisce (chissà) un nuovo aumento del prezzo della benzina

L'arroganza Dc in parlamento

Il dibattito alla Camera sull'ordine pubblico: la squallida relazione di Andreotti

ROMA — *«Il suo intervento è una offesa e presa in giro del Parlamento e di quelle Istituzioni che ad alta voce si chiama il Paese a difendere»* Così Massimo Gorla ha definito la relazione con cui Andreotti ha illustrato alla Camera la posizione del governo (e dei partiti che lo appoggiano) in merito alla vicenda Moro, la lotta al terrorismo e le dimissioni di Cossiga.

Nella giornata di ieri si è svolto il dibattito, concluso nella serata con le dichiarazioni di voto delle forze politiche e quindi, dopo la replica di Andreotti, il voto a scrutinio segreto, (i termini di chiusura non ci consentono di riportare le conclusioni). Andreotti ha lasciato delusi tutti, anche se per motivi diversi, sugli aspetti fondamentali dell'intera vicenda.

Cosa ha fatto realmente il governo per salvare la vita del presidente democristiano? Qual'è il livello delle indagini? (Andreotti ha spudoratamente affermato che *«quello che c'è da sapere lo avete dai giornali e quello che non sapete non ve lo dico»*]: quali strumenti si intende approntare per la lotta al terrorismo? e sul piano sociale innanzitutto che analisi fa il governo delle forme di disgregazione e di crisi sociale? (Andreotti ha risolto dando la colpa ai *«ribelli plagiati dentro le università»*).

Per il Pci la relazione di Andreotti è un altro colpo basso. L'ha dovuta approvare in una riunione di vertice poco prima che Andreotti si presentasse alla Camera, dietro lo spettro della rottura e della crisi di governo; poi l'ha dovuta ingoiare in aula, accogliendola con un gelido silenzio di rassegnazione. Alla fine dovrà anche votarla (anche se lo scrutinio segreto potrebbe permettere a qualche «dissidente» di votare contro).

Un dibattito impotente, vanificato in partenza dalla arroganza democristiana (Costamagna si è permesso anche di accostare le Br ai cattolici del dissenso e alla teoria marxista-leninista) a cui hanno cercato di opporsi, con chiarezza e dovizia di elementi, i deputati di Dp e i radicali. Luciana Castellina ha definito il discorso di Andreotti *«uno squallido mattinale di un questore di una tranquilla città di provincia»*; Mellini lo ha giudicato *«il discorso di un procuratore generale all'inaugurazione dell'anno giudiziario»*; Emma Bonino ha denunciato *«la caterva di inefficienza che portano al sospetto che di inefficienza non si tratti, ma di continuità con la strategia della tensione».* Massimo Gorla ha parlato di *«corresponsabilità del governo per il suo atteggiamento sulla tragica vicenda Moro»,* e ha richiamato l'attenzione alla necessità di una vera riforma della Ps come *«unico strumento realmente capace di far fronte alle inefficienze della polizia e al suo uso antipopolare».*

La replica di Andreotti ovviamente non terrà conto di quanto è emerso dagli interventi. Tutt'al più si troverà una maniera elegante per includere nelle conclusioni le deboli critiche provenienti da Pci e Psi. Ad Andreotti e alla Dc il *«silenzio»* di questi partiti sta bene; anzi è il miglior modo per affrontare le prossime scadenze dei referendum sulla Reale e sul finanziamento pubblico. *«Appare evidente che l'unico sbocco possibile di questa fase di emergenza è il ritorno al gioco democratico delle alternanze al potere»*, è scritto questa settimana su «La Discussione», organo teorico della Dc.

Indetta da Cgil-Cisl-Uil, Dp, Psi, Pr, Mls e Lc

Grossa partecipazione popolare alla manifestazione di Cinisi

CINISI (Palermo) - Si è svolta ieri nel tardo pomeriggio la manifestazione indetta dalla confederazione provinciale Cgil-Cisl-Uil da Democrazia Proletaria dal comitato di controinformazione «Peppino Impastato», dal Psi, dall'Mls dal partito radicale e Lotta Continua. La manifestazione, che costituisce un atto di accusa contro la mafia responsabile dell'assassinio del compagno Impastato ha raccolto alcune migliaia di compagni. Molta attenzione e commozione ai lati del corteo. Verso le 19 la manifestazione era ancora in corso sembra escluso che la polizia osi ritentare la provocazione messa in atto giovedì della scorsa settimana quando caricò la manifestazione indetta dalle forze della sinistra rivoluzionaria. Il paese ha partecipato commosso ricordando, ancora una volta, in questo modo, il compagno Impastato. La famiglia di Peppino, va ricordato, ha presentanto nei giorni scorsi una denuncia - esposto contro il boss mafioso Badalamenti.Gli investigatori intanto sembrano decisi a non desistere dalla tesi del suicidio. Una tesi insostenibile per varie ragioni; al contrario l'assassinio mafioso è fin dal primo momento una certezza, non solo fra i compgni che hanno lavorato a fianco del compagno caduto, ma anche tra numerosi abitanti del piccolo paese siciliano.

Tutti infatti hanno ricordato la coraggiosa campagna elettorale di Impastato, dedicata in gran parte a denunciare il clima e le intimidazioni mafiose. Anche la stampa pare rendersi conto di questo (seppur con ancora formule dubitative) dopo aver in un primo tempo parla-

segue a pag. 8

La Francia si propone come cane da guardia dell'imperialismo in Africa

Giscard a sostegno di Mobutu

Un portavoce dell'Eliseo ha confermato nella tarda mattinata di ieri che una «azione militare» condotta da truppe francesi è in corso nello Zaire. Il portavoce ha poi aggiunto che sarebbe stato diramato un comunicato ufficiale non appena l'operazione militare avesse raggiunto il suo obiettivo: ha però tenuto a precisare che le truppe francesi non stavano effettuando una operazione di guerra, bensì un'azione il cui scopo sarebbe quello di proteggere i cittadini francesi che si trovano nello Shaba. Il ministro della difesa Bourghes ha poi aggiunto che l'intervento francese è avvenuto comunque su richiesta del governo legale dello Zaire e che date le circostanze non era: «necessario» e nemmeno saggio dare in anticipo particolari sulle misure adottate».

Frattanto anche i primi paracadutisti belgi (1700 uomini complessivamente) sarebbero arrivati nella base militare di Kamina, a circa 250 chilometri da Kolwezi, anch'essi naturalmente per proteggere i cittadini belgi nello Shaba. Secondo voci non confermate, raccolte negli ambienti militari americani nella Germania federale, anche truppe americane si preparerebbero a intervenire nello Zaire; si tratterebbe in particolare dell'unità da combattimento 509 di stanza a Vicenza.

La Germania federale poi non ha trovato niente di meglio che concedere allo Zaire, proprio ieri, un aiuto finanziario di 45 milioni di marchi oltre i 14,8 milioni di marchi già previsti nel quadro della cooperazione economica; insieme ai crediti precedentemente accordati, gli aiutim complessivi della Rft allo Zaire ammontano ora a 106 milioni di marchi Così l'appello di Mobutu, ai suoi amici occidentali non è rimasto inascoltato; il pronto intervento della Francia ha dimostrato ancora una volta come questo stato si proponga sempre più come cane da guardia dell'imperialismo, in questo caso europeo, in Africa.

Da parte sua il Fronte Nazionale di Liberazione del Congo (Fnlc) in un comunicato, ha reso noto che non si oppone alla evaquazione degli europei residenti nella zona di Kolwezi. In tale comunicato, il Fnlc sottolinea tuttavia che: «non concepisce una evaquazione delle popolazioni civili europee che non sia preceduto da un «cessate il fuoco», sola garanzia di sicurezza per coloro che dovrebbero essere evaquati.»

Queste le notizie; una valutazione politica della guerra dello Shaba viene svolta più ampiamente nell'«Osservatorio» di pagina 7.

Arresti a Roma e Torino: sono brigatisti?

Mentre a Roma la questura si presenta molto sicura sulle scoperte fatte nella tipografia di via Pio Foà, a Torino sorgono varie perplessità sull'arresto della «postina»: avrebbe lasciato la tessera del tram insieme a un pacco di volantini delle Br - Non è un po' strano?

ROMA — La questura di Roma è convinta di aver individuato e in parte sgominato la «colonna romana» delle Brigate Rosse.

A questa conclusione, abbastanza azzardata per la verità, gli uomini della Digos sono giunti, dopo l'irruzione nella tipografia al quartiere Monteverde e in un'appartamento, il cui indirizzo non è noto, nel quartiere Aurelio.

La Digos ha anche proceduto al fermo di 10 persone che ieri sono state interrogate dal magistrato Gallucci.

Nella tipografia, che funzionava regolarmente da circa 8 mesi sarebbero stati trovati documenti e matrici di volantini delle Brigate Rosse, le «lastre» dell'opuscolo sulla «Risoluzione Strategica», una macchina da scrivere Ibm e 30 testine, di cui una sarebbe uguale a quella utilizzata dalle Br per scrivere i comunicati per il rapimento del presidente della Dc, Moro. Gli arrestati, di cui si sanno solo alcuni nomi, non confermati dalla Questura, sono: Enrico Triaca, titolare della tipografia la moglie Anna Maria Gentile, Teodoro Spadaccini Gianni Lughini, Loredana Maraglino, Gabriella Reyer, Giovanni Pinzoni, Gabriella Mariani, impiegate del Comune, che sarebbe anche intestataria del secondo «covo»., Massimo Castorani, impiegato al Poligrafico, e Guglielmo Pinsone. I motivi per cui sarebbero state arrestate queste dieci persone non sono del tutto chiari; ad alcuni elementi reali, la tipografia e il «covo», si aggiungono altri elementi ricavati, secondo gli inquirenti, dal «materiale rinvenuto», tra cui agendine, indirizzi, ecc. Del resto tuttta l'operazione presenta dei lati estremamente oscuri: primo fra tutti il tempo impiegato dai funzionari della Digos per procedere all'irruzione nella tipografia. Infatti le indagini sarebbero iniziate, a detta degli inquirenti, subito dopo l'assassinio del magistrato Riccardo Palma e «stranamente» si sono prolungate per tutto il periodo del rapimento Moro (ricordiamo che secondo la Digos nella tipografia sarebbero stati stampati tutti i comunicati) per concludersi proprio il giorno in cui Andreotti si presenta alla Camera per la discussione sull'ordine pubblico con una relazione che scontenta tutti e che sembra mancare di qualsiasi analisi politica e di indicazioni strategiche.

Ulteriore perplessità viene dalle dichiarazioni dei funzionari e dello stesso questore di Roma, sull'organizzazione della colonna romana, che sarebbe suddivisa in «Roma sud» (gli arrestati farebbero parte di questo nucleo), «Università» e nucleo «Sip»: insomma tutti i luoghi o dove sono stati trovati volantini, oppure dove il Pci ha indicato esserci i «fiancheggiatori», quelli che in realtà svolgono opposizione di classe e hanno anche condannato le azioni delle Br.

Dalle prime indiscrezioni uscite subito dopo la notizia dell'irruzione nei «covi», risultava che in essi erano stati trovati porto d'armi, passaporti e carte d'identità false; ieri mattina i funzionari della Digos hanno smentito questi ritrovamenti, ma hanno confermato di aver ritrovato mazzi di chiavi, agendine e armi «pulite».

A Torino, alcuni giorni fa, ma la notizia si è avuta solo ieri, è stata arrestata una donna accusata di essere una «postina» delle Br; secondo la questura torinese la donna avrebbe lasciato per errore, insieme a dei volantini delle Br, la sua tessera tranviaria. Questa sconcertante notizia, ha destato molte perplessità: infatti, anche un uomo che abitava con lei, è ora ricercatissimo dalla polizia; l'uomo, operaio alla Lancia di Chivasso, è conosciuto da molti operai della fabbrica. Da alcuni giorni si è assentato. E' molto strano che una «postina» si scordi la sua tessera tranviaria, con nome e fotografia, proprio sotto il pacco dei volantini Br. Sia a Roma che a Torino l'operazione di polizia continua e secondo indiscrezioni, vi potrebbero essere clamorosi sviluppi. L'ultima notizia è che per Triarca è stato spiccato mandato di cattura per «banda armata» e due comunicazioni giudiziarie per il rapimento Moro e gli attentati a Palma, Publio Fiori, Cacciafesta e Emilio Rossi.

Claudio Gerino

Stato e Br: un necessario bilancio

Maggio 1978. Dieci anni dall'altro maggio. Certo anche allora lo stato era autoritario e democristiano. Era sempre feroce: Piazza Fontana e le altre stragi di stato non si dimenticano certamente. Era però più debole, sulla difensiva; il suo terrorismo era chiaramente individuabile. La grande scalata al cielo di quegli anni non ha prodotto quello che, forse ingenuamente, speravamo. Le cose non sono rimaste però immutate: si sono aperti nuovi e più avanzati terreni di lotta e sono entrati nella scena politica nuovi soggetti sociali. Dalle battaglie e dalle sconfitte non impara solo il movimento, ma anche l'avversario di classe. E nella crisi di questi anni il dominio borghese sta facendo avanzare un processo di statalizzazione crescente, della società. Questa diffusione del controllo statale prosegue sia dall'alto che dal basso. Dall'alto con lo svuotamento della stessa democrazia parlamentare e rappresentativa, con la sepoltura dei residui dello Stato di diritto e, dal basso, con la disgregazione sociale e l'integrazione subordinata nei principali partiti di massa e dei sindacati.

Non è affatto vero che uno Stato borghese più forte, perchè più capace di acquisire consenso, sia più democratico e meno repressivo. La ferocia con cui questo stato ha dichiarato di dover fondare la sua legittimità sul sacrificio di Moro, rifiutando ogni ragionevole trattativa, è illuminante sul livello di violenza che è necessaria alla riproduzione dello stato di cose presente. Qualcuno ha scritto che i Gulag sono stati uno dei motori fondamentali della società stalinista. Le carceri speciali, dove con lucidità si consuma quotidianamente la distruzione fisica e psichica di centinaia di persone, sono una manifestazione di questo sistema e non una sua abnorme distorsione. Non è forse questo il paese in cui si sono fucilate decine di giovani perchè non si fermavano ai posti di blocco o perchè manifestavano nelle piazze? Non è forse questo il paese in cui si programma di condannare alla disoccupazione e alla disperazione centinaia di migliaia di giovani? Non si venga a parlare di fatalità e oggettività della crisi. La scelta nucleare, tanto per fare un esempio, è una scelta consapevole di modello economico. In fondo, a ben riflettere, non stupisce che un simile stato abbia prodotto il brodo di coltura delle Br. Non solo per la linea politica, così puntualmente convergente, ma per la svalutazione della vita umana di fronte alla superiore ragion politica, per il modo di produrre consenso con la passivizzazione delle masse, per le forme di espressione, di linguaggio, così estranee al senso comune di massa e che cercano di imporsi, non per la loro capacità di convincimento, ma attraverso azioni di forza. Oltre a denunciare questa logica statalista delle Br, è necessario fare un bilancio più attento del filone ideologico e politico stalinista che oggi le caratterizza. Pensare che sia possibile rompere l'accerchiamento dell'imperialismo compattandosi a falange, militarizzandosi, annullando ogni razionalità e soggettività con un'ideologia totalizzante e finalistica, è controproducente. Si finisce con il rendersi uguali al nemico che si vuol combattere e si realizza così la sua vittoria strategica. Il risultato più importante della lotta di classe, diceva Marx, non è quello dei nemici che si eliminano, ma della crescita della coscienza e dell'organizzazione delle masse.

Edo Ronchi

Contro il finanziamento pubblico dei partiti e la legge Reale

Una difficile, ma giusta, battaglia per i referendum

Mercoledì continua la discussione alla commissione giustizia: ma ormai non c'è più tempo per evitare il referendum sulla legge Reale - I motivi, diversi tra loro, che stanno alla base di questo fatto - La sentenza della Corte Costituzionale

Dopo una breve riunione ieri mattina la commissione giustizia della camera ha deciso di rinviare la discussione sulla legge Reale bis a mercoledì prossimo. Si riprenderà allora ancora con l'art. 15 sul fermo di polizia su cui la commissione ha dicusso negli ultimi tre giorni.

Con questo rinvio diventa acquisito che sulla legge Reale si andrà al referendum; decisione ratificata ieri mattina anche da una riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza.

La decisione di abbandonare la prova di forza contro gli ostruzionismi sembra avere più motivazioni.

Oltre a reali problemi di tempo sembra essere emersa nella Dc a partire soprattutto dal risultato elettorale di domenica la volontà di utilizzare il referendum per mettere ancora più in difficoltà il Pci.

Quest'ultimo per la sua collocazione nella maggioranza darà indicazione di voto a favore del mantenimento della legge Reale, ma che questo provocherà al suo interno non secndari problemi e contraddizioni tenendo presente che nel '75 il Pci votà contro qeulla legge. Su queste difficoltà e contraddizioni intendono lavorare anche i compagni della sinistra rivoluzionaria per impedire un ennesimo spostamento a destra e gestire con una posizione di sinistra gli spazi che si aprono.

Per condurre con più efficacia la campagna Dp e Lc hanno preso accordi unitari,

Proposte unitarie di conduzione della campagna sui referendum sono state fatte anche tra i giornali della sinistra rivoluzionaria.

Un'altra ipotesi sulla scelta della maggioranza di mandare al referendum la legge Reale deriva dalla sentenza della corte cotituzionale di due giorni fa. La corte costituzionale ha infatti accolto il ricorso del comitato promotore dei referendum deliberando che un referendum può essere evitato solo se la legge che lo fa decadere si muove nel senso delle richieste dei promotori. La corte di cassazione deve ora pronunciarsi nel merito. Teoricamente se si applicherà veramente questa sentenza dovrebbero farsi anche i referendum sull'inquirente e sulla legge manicomiale, sicuramente comunque la corte di cassazione dovrà annullare la decisione sull'art. 5 della Reale.

L'art. 5 della Reale (fino a sei mesi per chi porta il casco) fu abrogato in senso maggiorativo dalla legge dell'agosto '77 che prevedeva per lo stesso reato l'arresto in flagranza e pene da sei mesi ad un anno. Una precedente decisione della corte di cassazione aveva sottratto questo articolo dal referendum.

Secondo la nuova sentenza della corte costituzionale non solo il nuovo articolo non esenta dal referendum, ma è esso stesso, in quanto sostituisce il precedente ad essere materia di referendum. Se questa interpretazione trova conferma il comportamento della maggioranza sulla legge Reale si spiega con la necessità di evitare di approvare la legge prima del referendum col rischio che la cassazione decida di sottoporre direttamente la Reale bis a referendum.

St. Se

ROMA
Cercasi ministro per gli Interni

ROMA — Non si farà la riunione di vertice tra la maggioranza e il prsidente del Cnsiglio Andreotti per decidere della successione del dimissionario ministro degli Interni Cossiga, riunione già prevista per lunedì prissimo. Lo riferisce una nota d'agenzia dell'Adn Kronosche raccoglie voci diffuse a palazzo Chigi. Sembra probabile che Andreotti procederà a consultazioni bilaterali con i partiti della maggioranza. La nomina comunque dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana per riempire quello che ormai viene visto come un vero e proprio buco. Altra voce abbastanza certa tra tutte quelle che sono girate in questi giorni riguarda il tipo della scelta. Essa non cadrà su nessuno dei ministri attualmente in carica per non aprire altri problemi di successione all'interno della compagine governativa. In quanto ai nomi cotinuano a girare quelli di Gaspro, Sedati, Zamberletti, Pennacchini. La candidatura Martinazzoli sembra ormai tramontata, dopo la sua desione alla richiesta di inchiesta parlamentare sul caso Moto presentata ieri l'altro da sessanta senatori democristiani. Nelle condizioni odierne, i nomi su cui puntano le maggiori attenzioni sono quelli di Scalfaro e Gasparo, che anche se non proprio graditi neanche all'interno del proprio partito è pur vero che non godono di eccessive opposizioni.

ROMA
Lockheed: Lefebvre non fa i nomi

ROMA - Il processo per lo scandalo Lockheed a giorni si fa caldo a giorni di trasforma in farsa tra onorabilissimi cittadini colpevoli solo di aver commesso una truffa di miliardi ai danni dello Stato. L'ultima assurdità, almeno così suona alle nostre orecchie, l'ha detta Ovidio Lefebvre, ancora sotto interrogatorio dopo una settimana.

In tutta la trattativa per gli aerei ci avrebbe rimesso di tasca propria. Ieri si è presentato in aula con una serie di conti elaborati in carcere a Regina Coeli e che peraltro aveva già promesso di fornire alla corte. Secondo lo schema di entrate-uscite, i due milioni e 18 mila dollari di accrediti forniti dalla Lockheed non bastarono perchè le uscite furono: un milione e 440 mila dollari per «contributi politici» (sullo schema sono definiti «spesa principale»); 287 mila per la Com, El. (Crociani); 78 mila per la Ikaria (Olivi); 110 mila per le spese varie; 210 mila per gli onorari di Ovidio totale due milioni e 65 mila dollari. Ovidio ha sostenuto dunque che vi fu per lui un passivo di 47 mila dollari, fortunatamente «compensato in gran parte - ha tenuto a precisare - dal cambio favorevole».

Al centro dell'attenzione della tredicesima udienza, quella di ieri, è stata ancora la famosa borsa di Lefebvre gonfia di banconote da centomila lire che a suo dire fu presa in consegna da un collaboratore di Tanassi e poi vista nella stanza di quest'ultimo. Lefebvre ieri ha ammesso che non fu lui a vedere materialmente la borsa ma Cowden che gli disse: «Hai visto la tua borsa? Eri lì a terra».

Si è infine parlato, e questo era l'altro punto importante della giornata, del consigliere di Lefebvre che mise l'avvocato sulla strada delle bustarelle. Ovidio ha ancora mantenuto il silenzio sul suo nome ma ha ricordato un colloquio svoltosi nel maggio del '70 tra questi e il suo consigliere Egan che probabilmente non lo vedeva per la rima volta.

ROMA
La Fgsi col compagno Valitutti

ROMA - Alla riunione ieri della direzione nazionale della gioventù socialista ha svolto una jzpkçione il segretario Enrico Boselli. Egli ha ribadito il no dei giovani socialisti a ogni provvedimento eccezionale in materia di ordine pubblico, poichè già esistono strumenti legislativi in grado di combattere i crimini dei terroristi. Largo spazio nella riunione ha trovato la vicenda del compagno anarchico Pasquale Valitutti incarcerato da sette mesi solo sulla base di indizi

Boselli ha detto che la gioventù socialista non permetterà il ripetersi di un altro infamante caso Serantini denunciando con forza chi si opporrà ad ogni istanza umanitaria.

TORINO
Processo Br: depone il golpista

TORINO - Edgardo Sogno, il golpista bianco già famoso alle cronache, è tornato ieri nell'aula del processo alle Br di Torino: avrebbe dovuto deporre sugli interrogativi che Curcio aveva posto si documenti ritrovati al momento dell'arresto di Pinerolo, che documentavano quello che dai brigatisti è stato definito il golpe «neo-gollista» in atto negli anni '73-'74. In realtà il golpista di destra nonha voluto rispondere a nessuno degli interrogativi, posti dalla corte, portando al giudice Barbiro solo una lettera in cui si lamenta per il trattamento riservato ai brigatisti L'ex ambasciatore fascista (nei termini di comportamento se non proprio dichiaratamente) si è lamentanto che *«sia dagli inizi del processo... vi fosse qualcosa di aberrante nell'applicare a questa singolare categoria di imputati la logica ele regole del procedimento ordinario»*. In modo dure ha anche detto che *«costoro non sono avversari politici che si debbano rispettare e ascoltare nè sono soltanto accusati che si debbano ascoltare in giudizio»*. Per loro il golpista ha chiesto *«un giudizio sommario e un solo trattamento, quello che si applica alla spia in temo di guerra»*: cioè la pena di morte, senza processo, come nei metodi che lui propugna da tempo e che avrebbe voluto instaurare con il suo colpo di stato fallito. Parole oltre che ignobili, in spregio a ogni difesa dei diritti personali e giuridici anche rivolte come pesante critica alla condizione del processo da parte della corte che aveva solo chiesto a Sogno di rispondere per far capire se erano rali o no le motivazioni per cui le Br avevano agito nei confronti del Centro di Resistenza Democratica di cui lui era responsabile; quindi per scoprire la verità a monte di ogni giudizio politico, sui metodi usati dai brigatisti a suo tempo. Ma Sogno ha usato il momento politico e «l'emozione» per Moro a suo vantaggio per omettere ogni risposta. La sua lettera è stata comunque annessa agli atti su proposta del Pm; quel che è strano è che anche i documenti provavano la connivenza con Sogno di funzionari dello Stato di alte gerarchie militari (sempre perendo Curcio), sono spariti iri Barbato ha letto l'elenco dei documenti ritrovati nella macchinadi Curcio a Pinerolo, ma la famosa cartellina vere non è documentata. Che fine ha fatto? Forse gli Uffici del Viminale e i Carabinieri hanno pensato bene di farla sparire? In proposito non ci sarebbero molti dubbi. In precedenza i 15 brigatisti detenuti hanno letto il comunicato n. 16 in cui spiegano la funzione di Girotto nell'infiltrazione del '74 a due attivo al processo: secondo le Br si tratta di una manovra collegata nel tempo, opera di Pci-Dc-Carabinieri, finalizzata alla «girottizzazione delle masse, per fare degli operai degli infiltrati e informatori della polizia.

Poco oltre nellûdienza di ieri, mentre il processo per direttissima di giovedì contro Curcio e Franceschini per il comunicato n. 15 in cui veniva detto che l'atto verso Moro era *«il più alto atto di umanità possibile per i proletari comunisti e rivoluzionari in questa società divisiva in calssi»*.

Il processo per direttissima su è concluso con la condanna a 1 anno e 6 mesi di reclusione ciascuno.

LA SITUAZIONE

L'aborto, quattro anni dopo

18 maggio '78. Dopo quasi quattro anni di battaglie delle donne e della sinistra, l'Italia ha una legge sull'aborto. Non è la legge che vogliono le donne e nemmeno quella che voleva la sinistra almeno fino a prima di essere impaniata negli accordi dell'emergenza. È una legge che non depenalizza il reato di aborto, che non riconosce il diritto della donna di decidere, che non sconfigge l'aborto clandestino.

Queste sono considerazioni già patrimonio delle donne che fanno parte del movimento femminista, considerazioni che presto molte altre donne - che poco o nulla sanno di questa legge - saranno costrette a fare sulla propria pelle, sugli aborti clandestini propri e delle proprie figlie.

Delle tante riflessioni che si possono e si potranno fare una, forse la più amara, riguarda la storia di questa legge In quattro anni di mobilitazioni, di lotte, di fasi montanti del movimento delle donne e della sinistra in genere, non si è mai riusciti a sputar nulla sull'aborto.

La Dc, la Chiesa tutti gli interessi che il fronte antiabortista rappresenta.

Ne ricordiamo a grandi linee le tappe: nel '75 è iniziata la raccolta delle firme per abrogare il reato fascista d'aborto. Si deve tenere il referendum, ma per evitarlo si sciolgono le camere e si va alle elezioni del 20 giugno '76. Nell'anno successivo, il '77, il referendum slitta ancora per una serie di cavilli procedural. Intanto c'è una proposta di legge in discussione alla Camera: Viene bocciata inaspettamente in Senato dalle «palline nere» di alcuni franchi tiratori. Se ne fa un'altra, ancora peggiore, la si manda di nuovo alla Camera in fretta. Questa volta la legge è approvata, poco più di venti giorni prima che scatti automatiamente il referendum.

Non è tutto questo un esempio di come il potere possa fregarsene di tutto: delle firme popolari, delle scadenze dei referendum, persino delle maggioranze parlamentari?

Ora al danno si aggiunge la beffa. In Senato il ministro di Grazia e Giustizia, parlando a nome del governo, ha ribadito che lo «spirito» di questa legge è quello di dissuadere le donne dall'abortire e di attrezzare le strutture pubbliche ad «aiutarle» nella maternità non voluta. Poi ha espresso positivi apprezzamenti per la legge presentata dal Movimento per la vita. Questo non significa altro che una cosa: che per il governo la legge attuale sull'aborto non è «incompatibile» e anzi potrebbe essere complementare ai «centri per la vita», alla preadozione dei feti, alle case per gestanti, cioè a quella serie di norme che sono state definite naziste e medioevali.

Forse non riusciranno a metterle in pratica tutte. Ma quello che conta è che ne raccoglieranno il significato, ributtandolo su tutte le donne sotto forma di ricatto, intimidazione, senso di colpa, subordinazione. Di qui dovremo risalire, tentando di stracciare l'ennesima pagina di storia che il potere ha scritto contro di noi.

L.L.

IRAN
Solidarietà militante della Flm

La Federazione lavoratori metalmeccanici manifesta piena solidarietà col popolo iraniano in lotta contro io regime autoritario e repressivo dello Scià. Lwe innumerevoli manifestazioni di protesta e di rivolta in atto in molte città iraniane sono la dimostrazione del livello di coscienza politica e delle combattività che anima con la protesta operaia Lahshi Sirati di popolazione, nei confronti di condizioni di vita sempre più intollerabili; la brutale repressione che le forze di polizia e dell'esercito hanno condotto e conducono - come già col massacro nella città di Iarriz - contro un popolo che chiede più libertà, condizioni di vita migliori, il cambiamento di un regime sempre più dispotico ed inviso alla coscienza democratica della grande maggioranza del paese, suscitando la solidarietà dei lavoratori italiani con i lavoratori, gli studenti, le famiglie delle vittime della repressione sanguinosa. La Flm mentre esprime pieno appoggio ai motivi che stanno alla base della protesta, invita il governo italiano a farsi interprete di questi sentimenti dei lavoratori italiani presso il governo iraniano.

ROMA
Multe salate col decreto antiterrorismo

ROMA - Come si prevedeva con il nuovo decreto antiterrorismo, scadrà il prossimo 22 maggio il termine per presentare la comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza relativa all'affitto, alla vendita, alla concessione in uso di un appartamento o di un locale, per i contratti stipulati successivamente al 30 giugno '77.

Sono tenuti a effettuare la comunicazione, tutti coloro che hanno dato in affitto, concesso o venduto un appartamento o parte di esso anche con accordi verbali, successivamente alla data del 30 giugno '77 purchè questi contratti siano stati in corso alla data del 23 marzo di questo anno.

Perciò tutti coloro che ahnno stipulato contratti stagionali, comunque scaduti prima del 23 marzo '78 non sono più tenuti a presentare la comunicazione. Per il futuro l'articolo 12 dispone che la comunicazione deve essere consegnata entro 48 ore dalla consegna dell'immobile, purchè il contratto abbia una durata superiore ad un mese, in caso contrario non c'è nessun obbligo. Chi dovendo, ometterà la dichiarazione incorrerà in sanzioni amministrative piuttosto pesanti che andranno dalla cifra di 200 mila lire ai 3 milioni.

A Cinisi non si vuole disturbare la mafia

PALERMO - Ormai formalizzata, l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Impastato sta procedendo a rlento: il giudice Signorino aspetta le perizie. Quella balistica procede a rilento, essendo stati nominati solo martedì i periti, mentre anche quella medica non è andata molto avanti.

Si ha l'impressione, dopo l'interrogatorio dei familiari di Peppinmo e dei compagni di Cinisi, che la magistratura voglia attendere, far passare il tempo, senza approfondire seriamente la pista mafiosa, in attesa che il ricordo del fatto si affievolisca e si possa arrivare all'archiviazione in silenzio.

Le prese di posizione, comunque, arrivano a ritmo continuato: dopo quelle del consiglio di facoltà di Architettura, che aveva duramente condannato l'aggressione della polizia contro gli studenti che si erano concentrati il 12 maggio davanti alla facoltà per compiere opera di controinformazione sull'assassinio di Peppino, la federazione Cgil-Cisl-Uil ha convocato la manifestazione di ieri con un comunicato nettissimo nell'individuazione delle responsabilità dell'omicidio.

Il manifesto di convocazione (di cui ieri non abbiamo potuto dare notizia per la mancata uscita del giornale) dice fra l'altro che l'assassinio di Peppino è opera «della mafia legata agli interessi della speculazione edilizia, del traffico di eroina e delle armi». E, convocando la manifestazione, «le organizzazioni promotrici (oltre ai sindacati, anche Dp, Fgsi, Mis, Lc, Pr Comitato di controinformazione Peppino Impastato ndr), ritengono che vadano subito abbandonate da parte degli inquirenti le piste dell'attentato e del suicidio, proseguendo ad approfondendo quella dell'assassinio mafioso». Il comunicato conclude con due parole d'ordine che danno tutto il senso della mobilitazione: «Contro la mafia e le sue profonde complicità politiche» e «contro gli assassini di Peppino».

Ieri sono anche partite firmate da Massimo Gorla e Enrico Deaglio le denunce contro alcune testate distintesi nell'opera di disinformazione, anzi, di vera e propria provocazione, subito dopo la morte di Peppino, qualificandolo della patente di terrorista senza mezzi termini.

Sono stati denunciati, ra gli altri, il *Corriere della Sera, Il Tempo, Il Popolo, Il Mattino e il Roma.* Ancora adesso, fra questi, c'è chi si ostina a sostenere la teoria dell'attentato o quella del suicidio. Solo l'altro ieri il *Corriere della Sera* ha cominciato a parlare della tesi dell'omicidio di mafia come possibile.

Dal canto loro i compagni di Cinisi hanno intenzione di denunciare il *Giornale di Sicilia* per gli stessi motivi.

Benzina? No. Solo assicurazioni, bollo

MILANO - Oggi i ministri finanziari dovranno rendere note le loro decisioni in merito alle variazioni apportate alla nota di bilancio dello stato per il prossimo anno. Intanto, ieri mattina in una riunione ristrettissima, i ministri interessati hanno discusso di una serie di ipotesi relative ai modi e alle forme per reperire i 6mila miliardi necessari al contenimento della spesa pubblica. Eccole. Inasprimento fiscale dell'imposta di bollo. Aumento dell'imposta di registro. Aumento della tassa di assicurazioni per gli autoveicoli. Aumento di alcune tasse e concessioni governative. Revisione del trattamento fiscale sui redditi agrari. Ipotesi di aumento dell'imposta sui depositi bancari dal 18 al 20% Aumento dell'autotassazione dell'Irpef, Iperg, dell'Illor che anticipi il versamento di tali imposte dovute per per il 1980. Ipotesi di aumento dell'Iperg. Per quanto riguarda invece l'aumento differenziato del prezzo della benzina gli organi competenti hanno già provveduto a smentire le voci che ieri tendevano a confermarla.

Come è noto, attualmente il deficit di bilancio ammonterebbe a 30mila miliardi, la variazione che i ministri hanno apportato dovrebbe ridurlo a circa 24mila. Il risultato è esattamente di 6mila miliardi, somma che si dovrà provvedere a finanziarie attraverso il rastrellamento di nuovi soldi dalla collettività.

La politica recessiva del governo dunque continua. Del resto alla fine del mese il governo dovrà presentare i conti ben fatti al Fondo monetario internazionale per ottenere altri prestiti mentre analoga richiesta è stata avanzata alla Cee. Una politica recessiva, quella del governo nonostante gli avanzi della bilancia dei pagamenti che ha registrato in aprile secondo dati provvisori, un attivo di 177.

Il gravissimo episodio alla Camera del Lavoro di Trento

Parla il compagno che la Cgil ha «dimissionato»

TRENTO. *«Il comitato direttivo della Camera confederale del Lavoro, ravvisando nelle posizioni politiche e nei comportamenti tenuti dal compagno Edoardo Benuzzi la impossibilità di considerare il compagno stesso interprete corretto delle scelte e delle deliberazioni dell'organizzazione, ritiene incompatibile il mandato di componente la segreteria camerale e la revoca. Il comitato direttivo procede altresì di non procedere alla sostituzione del compagno Benuzzi nella segreteria».* Con questa mozione — la si potrebbe definire anche il dispositivo della sentenza — si è concluso l'ultimo direttivo della Cgil di Trento, un vero e proprio processo alle posizioni sostenute dal compagno di Democrazia Proletaria all'interno del sindacato: un «dimissionamento» deciso con una procedura che — riteniamo — non ha precedenti nella Cgil. La decisione della maggioranza, sicuramente concertata in sede politica, non è mai stata in discussione, non ha mai minimamente tenuto conto del dibattito, è venuta in seguito al risultato della votazione su un documento politico che ha registrato il dissenso di un buon quarto del direttivo. La segreteria così ridimensionata non si è accontentata del «dimissionamento», ma ha altresì rincarato la dose con un comunicato ai giornali locali in cui si tenta di screditare, con palesi falsità, l'operato dei compagni «non allineati», accusandoli di avere posizioni mai sostenute dai compagni stessi. Il compagno Benuzzi ha rilasciato alla stampa locale una dichiarazione sulla vicenda che ne chiarisce ampiamente i termini tutti politici, e che riportiamo.

«La decisione assunta a maggioranza dal direttivo provinciale della Cgil nella sua ultima seduta riveste un carattere di estrema gravità dal punto di vista politico ed è fortemente sospetta di illegittimità dal punto di vista formale, cioè statutario.

La gravità dell'aspetto politico deriva dalla motivazione del «dimissionamento» rappresentata dall'accusa di dissenso rispetto alla linea dell'Eur (ed anche alla linea rinunciataria del sindacato provinciale rispetto alle situazioni di grave crisi occupazionale e al sostanziale immobilismo sulla piattaforma con la provincia) e rispetto al rapporto del sindacato con le istituzioni e con lo stato. *Tale dissenso, consentito* statutariamente anche in presenza di decisioni formali già prese, viene negato perfino in sede di discussione, elaborazione e definizione delle decisioni stesse.

L'accusa fondamentale è quella di avere organizzato una forte opposizione alla linea ufficiale all'assemblea provinciale dei quadri, concretizzatasi con 190 voti (oltre 1/3 dei delegati) a favore di una mozione alternativa: il colpo quindi è diretto non tanto alla mia persona, ma alla linea di opposizione operaia. La seconda accusa riguarda il tentativo di tenere rapporti, diversi da quelli stabiliti dal sindacato, con il movimento degli studenti, i quali sarebbero — secondo le analisi del commissario della Cisl — ormai profondamente in crisi del più genuino e profondo odio antisindacale (vedi loro massiccia partecipazione allo sciopero generale del 15 dicembre scorso, vedi la manifestazione a seguito del rapimento Moro indubbiamente «diversa» ma sicuramente non antisindacale

La dimostrazione della maturità dei giovani e degli studenti era sotto gli occhi di tutti ieri mattina con la loro massiccia partecipazione alla manifestazione sindacale La gravità formale del provvedimento deriva dal fatto che il direttivo, avendo eletto la segreteria nel suo complesso sulla base di un accordo politico, doveva verificarla nella sua interezza. Per fare questo, non poteva indicare come responsabile della denuncia dell'accordo politico un solo membro ma tutta la segreteria in blocco: per consentire ciò la segreteria doveva avere la correttezza di presentarsi dimissionaria *al giudizio del direttivo* e in questa sede ritentare una ricomposizione unitaria. Ciò non è stato fatto, si è anzi rifiutato un tentativo preciso di cercare di modificare unitariamente il documento politico, presentato dalla segreteria, si è fatta passare una concezione burocratica della segreteria intesa come giunta esecutiva della maggioranza del sindacato, relegando aprioristicamente chi dissente di una posizione forzatamente di minoranza sempre sull'opportunità di gestione del sindacato. Il significato di questa operazione è grave e deve far riflettere tutto il movimento sindacale: si tratta in pratica di voler bloccare il vasto fronte di opposizione operaia, presente a tutti i livelli, rispetto alla vita governativa, recessiva e antipopolare, e di impedire il dissenso dei lavoratori nei confronti di una linea rinunciataria e gravemente perdente sul terreno essenziale dell'occupazione».

Gravissimo incidente sul lavoro alla Delchi di Monza

MONZA — Un operaio di 24 anni, Silvano Montrasio, addetto alle presse nello stabilimento Delchi di Villasanta ha avuto entrambe le mani amputate in un gravissimo incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina. *«Mentre appoggiava un pezzo ultimato sul banco di lavoro* — ci dicono al Cdf — *inavvertitamente ha spostato un pulsante del quadro comando della macchina inserendo il ciclo continuo, per cui nel prelevare il pezzo successivo, la pressa gli ha stritolato le mani. Ma non è stato un caso: è una conseguenza, che abbiamo denunciato, della totale mancanza di prevenzione e di informazione dell'azienda».*

E infatti si lavora su macchine *«in cui non è mai stato disincentivato il ciclo continuo e mai nessuno lo ha spiegato chiaramente ai lavoratori».* Subito il reparto prima e l'intera fabbrica poi (sia il nuovo che il vecchio stabilimento) sono scesi in sciopero e si è tenuta un'assemblea. L'ispettorato del lavoro ha aperto un'inchiesta di cui ancora non si conoscono i risultati.

Ospizio abusivo scoperto a Roma: due arresti

ROMA - Due anziane donne, legate con asciugamani e corde, cibi avariati, sporcizia. Questo lo spettacolo che *si è presentato agli agenti del* commissariato Prenestino di Roma che, in seguito ad una segnalazione, hanno fatto irruzione in un fatiscente casolare di via Tor Cervara 119.

Si trattava di un ospizio abusivo, nel quale erano ricoverate circa trenta persone. L'ospizio è di proprietà di una certa Bice di Domenico, che dirige altre due case di riposo, «Villa Santa Lucia» (regolarmente autorizzata) e «Villa dei due pini». Anche a Villa dei due pini c'è stata una perquisizione. Gli agenti in questo caso, avendo riscontrato «normali condizioni igieniche», hanno soltanto elevato una contravvenzione per mancanza di licenzia.

Centoventi lavoratori dell'Italcable escono dal sindacato

Sacrifici, sacrifici... e in cambio cosa ci hanno dato?

Centoventi lavoratori dell'Italcabe di Roma hanno fatto la scelta di uscire dal sindacato. È un altro sintomo del pesante disagio che si vive oggi in fabbrica, dello scollamento tra vertice e base. Le motivazioni portate dai 120 dell'Italcabe nel documento di cui, qui di seguito pubblichiamo ampi stralci, possono servire da stimolo per un dibattito che sarebbe urgente avviare.

«Riteniamo che il sindacato non potrà mai avere la sua autonomia fintanto che è sudiviso in tante fette di potere delle diverse componenti politiche e i suoi dirigenti sono scelti dai partiti». *Ed una riprova, affermano questi lavoratori, si è avuta anche ai congressi sindacali dell'Italcabe.* « Ma noi sapiamo che anche nelle altre realtà c'è la stessa situazione. I burocrati si fanno portatori delle scelte dei vertici sostenendo che sono scelte del movimento. Ma di quale movimento? Le uniche espressioni di movimento dei lavoratori sono i consigli di fabbrica...» ma il Pci li egemonizza e li svuota di potere e di contenuti.

«... Il Pci oggi è forza di governo (nel senso che sostiene un governo Dc)... la lotta alla borghesia, al capitalismo, all'imperialismo, sono ricordi ormai lontani e da esorcizzare; le mobilitazioni di massa contro la violenza di questo stato per migliorare le condizioni sociali del proletariato, per il Pci, non servono più: la rinuncia insomma al suo ruolo di partito di classe... Questa, è solo questa condizione del Pci ha consentito il grande abbraccio di tutti i partiti...». Il documento analizza le pesanti svendite imposte dalla svolta sindacale. «Cosa hanno avuto in cambio i lavoratori?... In realtà in cambio si è avuto un aumento della disoccupazione e dello sfruttamento, attraverso investimenti incontrollati che hanno consentito ristrutturazioni finalizzate esclusivamente al maggior profitto... Questo disegno però non è passato tranquillamente, i lavoratori hanno cominciato a reagire, il sindacato ha avuto qualche difficoltà... Certe dichiarazioni espresse da esponenti come Lama, con la sua autorizzazione a licenziare il personale esuberante, hanno creato spaccature all'interno stesso dei quadri sia del sindacato che del Pci». «La conseguenza logica delle posizioni del Pci, purtroppo le riscontriamo nelle ultime dichiarazioni di Lama.

I lavoratori dimissionari dal sindacato denunciano la strumentalità delle posizioni del Pci e di Lama, che perseguono l'obiettivo di criminalizzare «tutti coloro che dissentono, che democraticamente si oppongono alla linea liquidatrice del sindacato... questi metodi ci ricordano un triste passato... La nostra battaglia, se ci sarà consentito, continueremo a farla nel Consiglio dei Delegati - conclude il documento

Ma quando questo non sarà possibile ci impegneremo a ricostruire, in alternativa, un sindacato dei lavoratori, un sindacato di classe».

A Firenze sgomberato il centro sociale «Fausto e Iaio»

«La nostra battaglia è appena cominciata»

FIRENZE — Secondo il solito rituale dello Stato e della polizia all'alba di stamani polizia e carabinieri hanno stracciato gli striscioni, sequestrato il materiale che avevamo comprato, molte copie del QdL con il servizio pubblicato qualche giorno fa. Così è avvenuto il secondo sgombero del centro sociale Fausto e Iaio di Borgo S. Frediano 14. Fuori, nelle strade, capannelli di compagni e gente del quartiere ha commentato. Il tono è misto tra l'incazzatura e la voglia di rientrare, di riprendersi questo spazio. Molta gente del quartiere ha acquistato fiducia nel movimento, «È inutile che i carabinieri rimurrino, tanto tornano», ci guardano non come degli sconfitti, ma ci dicono apertamente che considerano questo sgombero come una parentesi.

Nei giorni scorsi avevamo cominciato a coinvolgere non solo i compagni, ma direttamente gli abitanti della zona: anche i ragazzi della scuola «Foscolo» si erano presi la loro stanza. È questo radicamento popolare che produce nei compagni del collettivo una reazione diversa rispetto al primo sgombero. Non c'è l'incertezza e la delusione della prima volta, il senso di rabbia impotente, ma la discussione concreta sul quando, come e dove ricostruire la nostra lotta. È già un grosso passo in avanti, sappiamo, senza scoraggiarci, che questa lotta è di lunga durata, che l'intenzione della polizia è quella di farci perdere fiducia, di stroncarci, distruggendo ogni volta quello che stiamo costruendo. È un tipo raffinato di repressione, insidioso e durissimo, che vuole chiudere anche quegli spazi di lotta che da tempo il movimento si era conquistato. Ma a differenza di altre volte, non siamo soli, e questo è fondamentale per non tornare a rinchiuderci nella disgregazione.

E il consiglio di quartiere? nel giro di una settimana dalla prima occupazione trovò il tempo e il modo di emettere un comunicato in cui si definivano «inammissibili», i nostri metodi di lotta (e perchè mai, visto che sono gli unici possibili) sollecitato moltissime volte da noi da oltre un mese,non ha mai avuto la volontà politica di pronunciarsi contro un eventuale sgombero (che oggi purtroppo è realtà per la seconda volta). Alla riunione di ieri sera poi, davanti a 1512 firme contro lo sgombero, che sostenevamo la nostra lotta non hanno saputo far altro che aggiornarsi al primo giugno.

A tutti i compagni di Firenze chiediamo di partecipare alla lotta per la riconquista del centro sociale la nostra lotta è appena cominciata.

LETTERE

Liberiamo Nico

Il 19 maggio riprenderà in corte d'assise del tribunale di Vicenza la seconda udienza del processo contro il compagno Nico Gnata imputato di omicidio colposo. I fatti risalgono a più di un anno fa, e nel frattempo il compagno Nico è rimasto in carcere innocentemente, trasferito più volte picchiato, internato nel manicomio di Reggio Emilia per la sua militanza politica, solamente in base a delle scncertanti testimonianze di persone che fin già dalla prima udienza del processo hanno dimostrato, contraddendosi, la loro complicità nel coprire i veri colpevoli. Non a caso è stato accusato un compagno, che sebbene la repressione carceraria l'ha conosciuta e vissuta sulla propria pelle nel modo più brutale, non ha smesso di portare la sua esperienza e volontà di lotta all'interno del movimento dei detenuti. Il compagno Nico rischia l'ergastolo innocentemente , e questo con il pieno consenso della stampa locale che continua a fornire notizie false e tendenziose sul suo conto. Mobilitiamo tutti il 19 maggio alle ore 9 per dismostrare la nostra solidarietà al compagno Nico, e per strappare un compagno ai lager di Stato.

Comitato per la liberazione di Nico

Mamma Rai

Siamo i compagni del «Collettivo» di Usmate. Abbiamo letto sul *QdL* del 4 e 5 maggio 1978 alla pagina della Cultura, la pubblicazione dei programmi Rai-Tv. Riteniamo che pubblicizzare i programmi dell'informazione e della cultura borghese, sia in contrasto con la linea politica del giornale e di tutta la sinistra rivoluzionaria. Nelle due colonne della Rai-Tv vengono indicati tutti i programmi, specificandone persino produzione e distribuzione. Pur rendendoci conto della grande diffusione di ascolto (e forse questa potrebbe giustificarne la pubblicazione?), pensiamo più valida la segnalazione giornaliera di quei programmi che per un qualsiasi aspetto possano presentare un interesse culturale, magari con note utili alla comprensione del programma: vuoi profili dell'autore, vuoi sommari, vuoi riferimenti storici o culturali, vuoi un caffè? (Sic!) Sperando nella pubblicazione.

Saluti comunisti.

Il «Collettivo»

Marionette senza fili

Siamo un gruppo di giovani e stiamo svolgendo il servizio militare qui a Merano nel «glorioso» corpo degli alpini. Abbiamo inviato questa lettera a tutti i quotidiani progressisti non per denunciare fatti o persone (anche se a volte sarebbe necessario), crediamo infatti che nulla cambierà dopo questo nostro «sfogo», ma semplicemente per sentirci ancora un pò vivi, ancora un pò nella realtà.

Tutti noi siamo arrivati qui con alle spalle storie personali molto diverse e con idee e convinzioni pure diverse, ma con una-convinzione comune: quella di affrontare tutto sommato serenamente questa esperienza. Ci avevano parlato generalmente male dell'esperienza della naia, ma si pensava che forse qualcosa di positivo avremmo potuto ottenerne che un anno sarebbe passato in fretta. Ebbene è passato molto ma molto meno di un anno e non ne possiamo più. Non ne possiamo più perchè questa esperienza ci sta lentamente uccidendo. Gli interessi muoiono nel grigiore di una quotidianità dove la fantasia è totalmente assente. Le emozione scompaiono nelle inutili e inutilmente ripetute esercitazioni di marcia e di «saluto» che hanno l'unico scopo di inquadrare più che il corpo la mente. Le sensazioni si perdono nella piatta tristezza di una vita fatta di regole assurde e anacronistiche, di punizioni incomprensibili, di «forma» sclerotizzata senza alcuna sostanza.

Le passioni marciscono nella rabbia impotente di adunate mattutine e pomeridiane, vuote rappresentazioni per marionette senza fili.

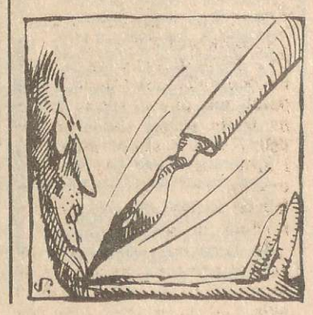
Le idee, le convinzioni anche profonde, vengono trasformate, plasmate, violentate da una istituzione che si definisce «apolitica» e che invece persegue spietatamente il disegno tutto politico di azzerare chiunque vi entri. Questa morte è peggiore di quella fisica, è la morte della personalità mediante la distruzione dell'es, è il deserto dove nascono e prosperano le paure del subconscio e le regressioni più irrazionali. E allora ognuno si abbarbica alle poche sicurezze che ha o che si costruisce. Chi si aggrappa all'alcool o alle droghe in genere, chi si rifugia nell'autoesaltazione condita solitamente con aggressività e predisposizione alla violenza, chi entra fino in fondo nell'«esperienza» acquisendo la forma mentale dell'esaltazione dei mesi già fatti, meglio già scontati, e di disprezzo-prevaricazione nei confronti dei nuovi arrivati (il cosidetto «nonnismo»), chi si applica al perfezionamento delle varie tecniche di «imboscamento» una sorta di autonegazione nel non agire, nel non pensare, nel non essere quindi.

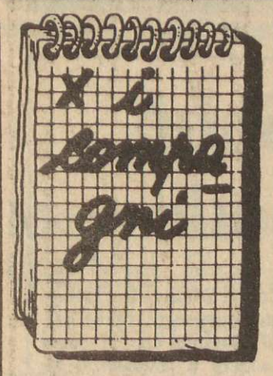
Alcuni degli scriventi di questa lettera pensavano che il loro tragico malessere fosse dovuto all'abitudine e al privilegio goduti da «civile» per la condizione sociale di studente o per la maggior maturità intellettuale o culturale, ma il confronto con le altre esperienze, le più diverse ci hanno chiarito che questa condizione è generale, drammaticamente generale.

Ci chiediamo disperatamente perchè siamo qui, cercando di scorporare questa domanda da qualsiasi ottica ideologica o politica, e non troviamo risposta. Chiediamo ai nostri «superiori», che alla fine di ogni inutile, ma coatta lezione sull'«arte» militare molto democraticamente, domandano se abbiamo quesiti da porre, perchè siamo qui e ben pochi, i più ingenui o forse i più reazionari, hanno il coraggio di rispondere che siamo qui per «servire la patria».

In caserma lo spreco, il parassitismo, il furto, il fannullonismo, il disinteresse, l'individualismo, l'ignoranza, il culto per l'inutile sono di rigore: è forse questo «servire la patria»? E poi quale patria? Se si tratta della Repubblica fondata sul lavoro e sull'uguaglianza non è certo qui che possiamo servirla. Questo anno della nostra vita, da quanto abbiamo potuto capire, può servire solo a livellarci, ad annullarci, ad insegnarci l'antica arte di arrangiarci sopra tutto e tutti, nel disinteresse di tutto e di tutti, a fare di noi degli utili idioti incapaci di pensare, ma capaci di obbedire. In questi nostri primi vent'anni (per alcuni di noi sono ormai quasi trenta) sono altri i valori che abbiamo conosciuto ed apprezzato, non vogliamo rinunciarvi mai. Obedienza cieca, subordinazione, rispetto per la gerarchia, ordine formale e disciplina inutile non crediamo bastino a soppiantarli, non crediamo siano valori per una società di uomini liberi ed uguali. Resistiamo questo è certo, lottiamo e lotteremo contro questa istituzione che tenta di fagocitarci e contro le nostre paure ed insicurezze che più prepotentemente riaffiorano. Questa nostra lettera è già una forma di resistenza democratica, non offensiva per nulla e nessuno; eppure non potete immaginare quanto ci costerebbe se volessimo leggerla pubblicamente dentro la caserma. Con molto dolore la chiudiamo, chiudiamo questa parentesi di realtà di creatività, scaturita da sere di discussioni, unico interesse non ucciso da questo tragico microcosmo di noia, noia insana colma di tristezza.

Lettera firmata





Dp

DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Si riunisce a Roma dalle 10,30 di oggi e domenica

SALERNO
Oggi alle 15,30 in via delle Botteghelle 19 riunione del coordinamento provinciale di Dp. Deve essere presente almeno un compagno per Angri, Campagna, Empoli, Vietri. Odg: preparazione dell'attivo provinciale sull'occupazione, strutture organizzative e tesseramento.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Oggi alle 15,30 via Aspromonte 2, coordinamento provinciale di Dp.

TORINO
Oggi alle 9 in via Rolando 4, riunione di tutti i compagni telefonici di Dp. Odg: vertenza contrattuale e organizzazione.
Oggi alle 10 in via Rolando 4, commissione lotte sociali.

MONTELLA
Oggi alle 16,30 attivo di zona. Odg: fase politica e riorganizzazione della federazione.

LAMEZIA TERME
Domenica alle 9 c/o salone Arci della Cgil, conferenza di organizzazione proviniiale di Catanzaro. Devono partecipare tutti i compagni militanti e simpatizzanti della provincia interessati ala costruzione di Dp. Partecipa un compagno del nazionale.

PAVIA
Lunedì alle 21, attivo provinciale. Odg: valutazione dati elettorali e iniziative di partito. Partecipa E. Molinari. I compagni della provincia sono tenuti a partecipare.

MILANO
Sabato alle 14,30 via De Amicis (sede U.I.), attivo cittadino territorio. Lunedì alle 15 via Vetere, attivo studenti medi di Dp. Odg: Conferenza di organizzazione.
Tutti i compagni che abitano in case popolari dello Iacp e che quindi hanno il problema del vertiginoso aumento delle spese sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio territorio di Dp via *Vetere 3 per organizzare nuclei* di compagni che lottino insieme e coordinati su questo problema.

BRESCIA
Tutti i compagni interessati al confronto e alla costruzione di Dp in proviniia devono mettersi in contatto con la federazione di Brescia via Calatafini (vicino a p.za Garibaldi), 12 telefonando al 030/55398.

UDINE
Oggi alle 15 c/o Morandi via Giovanni da Udine, coordinamento regionale collettivi femministi

SAN GIOVANNI VALDARNO
Oggi alle 16,30 c/o la sede di Dp si terrà ua riunione organizzativa di tutti i compagni promossa dal comitato per i referendum

Le iniziative

TORINO — I compagni della Celid e della federazione di Democrazia Proletari sono vicini al compagno Fortunato per la morte del padre.

TORINO
Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per i referendum dell'11 e 12 giugno devono subito rivolgersi in federazione a Beppe Bruno e Simone, telefono 876873

MILANO
Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per i referendum dell'11 giugno devono comunicare urgentemente i nominativi a Roberto e Franca. Telefono 8378109

GENOVA
Il comitato promotore dei referendum della Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la propria disponibilità come scrutatore per i referendum indetti per l'11 e 12 giugno. Telefonando al 290808 dalle 17 alle 19,30

CONTRORADIO DI LIVORNO
Noleggi un film concerto di musica pop con i seguenti complessi; Iztro Tull, Rolling Stones, Dangering Dreal, Urriya Hip, Ringo Star, Kiss, Jhon Lennon; il prezzo del noleggio è di L. 30.000 a tutte le radio Fred rivolgersi a Franco tel. 0586/33576
La compagnia teatro povero è disposta a rappresentare, soprattutto nella zona del centro nord, il proprio atto unico «Blu e verde» sulla condizione di una donna e sulla sua pazzia. Chi è interessato ad organizzare lo spettacolo si metta in contatto con Roberto Meiattini via Nuova 13 Carrara, oppure telefoni al 0187 673312 chiedendo di Mariarosa e Fosco. Le condizioni su cui accordarsi sono le solite.

FESTA SULLE SPIAGGE
Domenica a Sestri Levante festa sulle spiagge organizzata da Dp.

Nel sindacato dopo Ariccia

Lo scontro reale è sui contenuti dei contratti

Il sindacato segna il passo nel procedere con la svolta. Questo può essere considerato il significato di fondo delle due giornate di seminario tenutasi ad Ariccia. Oltre trecento esponenti sindacali di categoria e confederali si sono dati appuntamento per impostare la riforma del salario, ma ne è uscito un nulla di fatto. La svolta dell'Eur quindi dissolte le fumose unità ideologiche sui sacrifici non riesce a procedere. Non poteva essere diversamente visto che il tema del seminario, la riforma del salario, rimandava a nodi ben più di rilievo e ben più significativi, quali le piattaforme dei rinnovi contrattuali. E qui si è sviluppata la prima contraddizione. Una contraddizione che passa attraverso le componenti confederali e delle categorie. I contratti come momento di iniziativa concreta, uno strumento per mutare la situazione determinatasi negli ultimi mesi, per ridare spazio e fitato alla lotta, al dibattito ed alla partecipazione? Questa è stata la tesi sostenuta da diversi interventi [tra cui Lettieri, e Giovannini]. «Sull'altro fronte» una visione dei rinvii contrattuali «tutta fisiologica», compatibile con la disponibilità ai sacrifici; il tutto con la contropartita di una fumosa quanto inconsistente programmazione del governo. La seconda ipotesi quella del prevalere di una visione centralistica e burocratica delle piattaforme per dare vita a contratti di tipo congiunturale rappresenta un grosso pericolo per la sitazione di classe nel paese. La prima ipotesi invece punta a fare di questa scadenza un volano per la ripresa dell'iniziativa dopo mesi di opprimente cappa posta sulle lotte, in difesa dell'occupazione, per il mezzogiorjo. Questa è stata la contraddizione di maggior rilievo registrata ad Ariccia; una contraddizione da tempo presente nel movimento operaio e sindacale, una contraddizione che i fatti di questi mesi hanno esaltato ed evidenziato.

Una seconda contraddizione emersa è stata quella relativa all'intervento confederale sulle piattaforme e nel controllo dell'iniziativa delle categorie in questa fase contrattuale. Su questo problema la polemica tra le confederazioni che aveva polarizzato l'ultimo direttivo unitario è scesa dall'ideologia [e da un astratto sull'autonomia] per entrare a pieno titolo nelle questioni di merito. Una contraddizione rappresentata dagli interventi di Marianetti e Carniti. Una contraddizione che verteva sui livelli di centralizzazione da imporre alle categorie per «far marciare la linea del contenimento» varata all'Eur ma che si scioglieva sulla questione del rapporto non conflittuale nei confronti del governo e del suo programma. Un contrasto «tattico» dunque, che segnala comunque l'aggravarsi dei rapporti unitari all'interno delle confederazioni e nei rapporti reciproci.

«I contratti prossimi devono vedere il movimento sindacale raccogliere una sfida», *ha dichiarato Lettieri «* sono contratti da fine degli anni settanta e quindi difficili ed ambiziosi. La sfida verte sul ruolo e sul loro peso politico. Stabilire un tetto al costo del lavoro preordinandolo con il governo in cambio di una presunta programmazione oppure ridare gli strumenti ad un movimento di classe per pesare nel paese, per tronare a dire la sua ed a modo suo, sui problemi sociali. Questa la dialettica in corso». *Una sfida che evidentemente non si può evitare e che occorre vincere per ridare voce al movimento operaio stretto in questi mesi dall'offensiva del terrorismo, di quella statale e dalla gabbia dell'accordo unanismistico tra i partiti. Questi temi vanno alla discussione dei lavoratori nelle fabbriche e nelle strutture sindacali. Il prossimo appuntamento è il direttivo unitario del 21/22 giugno. Sarebbe grave che da qui ad allora il dibattito non riprendesse nelle fabbriche tra i lavoratori. Vorrebbe dire sancire dei contratti fittizzi, con un intervento sulm salario non sono indolore per i padroni ma a scapito della condizione operaia. Sarebbe, in altre parole, un altro passo verso la normalizzazione e verso un sindacato sempre più «di facciata». Un rischio che può però anche risolversi in una vittoria se sarà l'occasione per ridare «la politca» in mano ai lavoratori.* **g.b.**

Tra tipografi «esuberanti» e nuove tecnologie, c'è anche l'attacco alla democrazia

Assemblea a Milano nel corso dello sciopero dei quotidiani - In discussione l'accesso e la possibilità di controllo sull'informazione

MILANO. «E' molto tempo che non ci trovavamo così in tanti», ha detto a un certo punto un delegato del *Giorno*. E sembrava sottintendere: c'è stato bisogno di duecentocinquanta linenziamenti per svegliarci?

L'assemblea era quella dei lavoratori dei quotidiani che si stampano a Milano, che ieri non sono usciti per lo sciopero . I licenziamenti sono quelli minacciati alla Same, l'unico centro stampa pubblico esistente in Italia, reso «esuberante» dalla politica degli editori privati, che è quella di stampare per conto proprio.

«Se una debolezza abbiamo avuto — continua il compagno del Giorno — è stata quella di non aver cominciato a lottare prima». La situazione dell'informazione a Milano (ma vale anche per il resto d'Italia) è infatti sempre più grave. I problemi che vengono sollevati ad uno ad uno delineano un quadro in cui problemi occupazionali e problemi di democrazia, pluralismo, diffusione e controllo dell'informazione si intrecciano strettamente.

Al centro sono due aziende a partecipazione statale, anzi Eni: la Same e il *Giorno*. Incertezza di prospettive, dipendenza di editori privati (per la Same) e dalle clientele dc per il *Giorno*, fuga delle partecipazioni statali dalle proprie responsabilità, ritardo della riforma, assenza di piani di settore causano grossi problemi di ristrutturazione. Drammatica la situazione della Same «Anche ieri abbiamo avuto un incontro a Roma — dice un delegato — e come ogni giovedì ci hanno detto cose più gravi: la novità di ieri è che oltre ai 246 lavoratori resti «esuberanti» dal fatto che il stampare altrove, la direzione Same ci ha annunciato che altri 166 lavoratori diventeranno esuberanti entro ottobre». «Il problema non è più quello dei rami secchi che vengono consegnati alle partecipazioni statali — dice ancora il delegato del *Giorno* — è il contrario: che riconsegnamo ai padroni privati le aziende risanate».

«Adesso ci sono i licenziamenti Same — borbotta un lavoratore in sala — vedremo quando toccherà al *Corriere* e saranno mille».

Il nodo da cui non si sfugge, in tutte le aziende, è quello delle nuove tecnologie. Fotocomposizione al posto della linotype, video compositori, videocorrettori, terminali che fanno «saltare» i passaggi, si parla anche di «banca degli articoli». C'è un problema di occupazione Gervasoni nella relazione iniziale parla del 7% in meno su stime sindacali, e siamo solo agli inizi), c'è un problema, dice un altro intervento «di sottrazione dei contenuti dell'informazione da noi che ne siamo operatori e in genere dalle forze democratiche».

Intanto su un fatto così grave come i licenziamenti e il destino di un centro stampa non sono in sciopero nemmeno i giornalisti.. Si conta in uno sciopero nazionale che dovrebbe coincidere con un convegno sulla riforma previsto per il 29: Colzi, che interviene a nome del sindacato nazionale, dice che «se ne discuterà». **L.L.**

Venchi Unica: qualche impegno da parte del governo

Ma la proprietà ricatta

TORINO - Nella serata di giovedì si è chiuso a Roma, nella sede del ministero del Lavoro, l'incontro tra il sottosegretario Piccinelli e i responsabili della Venchi 2000, che doveva servire a sbloccare la situazione, sempre intricatissima e grave, dell'azienda. All'incontro ha partecipato anche una nutrita delegazione di lavoratori degli stabilimenti torinesi, con i responsabili del sindacato e gli assessori al lavoro della regione Piemonte e del comune di Torino. Al termine dell'incontro il Governo si è impegnato: a garantire l'attività produttiva e occupazionale, con la piena utilizzazione del personale; il completamento del versamento del capitale sociale; a discutere il piano di ristrutturazione prima della definizione dell'assetto proprietario; a ottenere dalla proprietà il rispetto degli impegni presi con il Tribunale, relativi al pagamento dei debiti con le relative scadenze. La Venchi Unica 2000, ha subordinato la realizzazione di tutte queste scadenze al rilascio, da parte del comune di Torino, della licenza a costruire un nuovo stabilimento con uffici sull'area di piazza Massava; un ricatto in piena regola. In sostanza i nuovi proprietari vogliono realizzare una colossale speculazione: trasferire gli impianti dal luogo attuale, costruendo nella vecchia area una palazzina uffici e utilizzando il terreno rimanente per «uso terziario»; un modo elegante per dire che si costruirebbero palazzine con decine e decine di alloggi da vendere a prezzi di speculazione. Insomma, sulla pelle dei lavoratori i nuovi proprietari della Venchi vogliono realizzare un affare simile a quello dell'area Viberti. Tra l'altro l'area di piazza Massaua è vincolata, nel piano regolatore, in quanto destinata a servizi. L'incontro è stato aggiornato alla prossima settimana, e le organizzazioni sindacali hanno riconfermato tutte le iniziative di mobilitazione dei lavoratori, comprese assemblee per valutare la situazione e prendere nuove iniziative di lotta.

BILANCIA DEI PAGAMENTI
Aprile +177 miliardi

ROMA — Nel mese di aprile, a giudicare dai dati provvisori in possesso della Banca d'Italia, la bilancia dei pagamenti ha presentato un attivo di 177 miliardi di lire.
L'afflusso di capitali dall'estero tramite le aziende di credito, per 366 miliardi ha determinato, assieme a questo avanzo di bilancio un miglioramento delle posizioni sull'estero della Banca d'Italia di 543 miliardi.

FARMACI
Dal 1° giugno si pagheranno tutti

MILANO - Dal primo giugno prossimo tutti i medicinali dovranno essere pagati. Questa la decisione della Federfarma, resa nota dal pressidente della associazione dei Farmacisti ieri mattina in una conferenza stampa a Milano.
La decisione è venuta in seguito al ritardo con il quale, i farmacisti, gli organi competenti stanno affrontando il problema dei continui dilazionamenti dei pagamenti mutualistici.

FERROVIERI
Confermato lo sciopero per il 23

ROMA - È stato confermato lo sciopero nazionale di 24 ore, dalle 21 di martedì 23 maggio alla stessa ora di mercoledì 24 proclamato dalla federazione unitaria dei ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf, nel corso dell'incontro con il segretario ai trasporti on. Degan, svoltosi la scorsa notte. «Non sono infatti emersi - è detto in una nota sindacale - fatti nuovi tali da modificare le posizioni del governo e quindi da indurre il sindacato a revocare lo sciopero».

ELETTRICI
Decisi scioperi articolati

ROMA - Le organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici hanno proclamato un serie di sciopri articolati del personale addetto alle centrali elettriche in tutto il territorio nazionale da attuare durante l'intero perido dal 20 maggio al 4 giugno prossimo.
In conseguenza - informa un comunicato - pur avendo l'Enel adottato delle misure di emergenza, è possibile che per alcune aree non sia in grado di assicurare la continuità dell'erogazione dell'energia elettrica. Si invitano pertanto gli utenti a prenderele precauzioni necessarie per la sicurezza delle proprie installazioni e adottare quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede.

LIQUICHIMICA
Arriva anche la Fime

ROMA - Entrerà anche la Fime (finanziaria meridionale) a far parte del gruppo di finanziarie che sottoscriveranno il nuovo capitale di rischio per il risanamento della Liquichimica.
La proposta sarà vagliata in una riunione allargata fissata per lunedì prossimo.

La riunione, che deve avere carattere decisivo, anche in vista dell'assemblea della Liquigas che potrebbe decidere l'amministrazione controllata è stata convocata formalmente per valutare a che punto sono le elaborazioni degli istituti bancari relativamente alla società di «commercializzazione».
La finanziaria meridionale renderebbe più facile il compito degli altri istituti bancari, in quanto diverrebbe minore l'esposizione di questi ultimi per la partecipazione al capitale di rischio, complessivamente previsto nella misura di 30 miliardi.

EQUO CANONE
200 emendamenti al Ddl

ROMA - Non meno di 200 emendamenti saranno presentati entro martedì prossimo (ultimo giorno utile) al Ddl sull'equo canone, molti dei quali saranno del gruppo di Demovrazia Proletaria. Il Sunia, il sindacato inquilini «dell'arco costituzionale» teme che il provvedimento non sia approvato entro il 30 giugno e quindi salti; esso invece vorrebbe che la nuove legge-truffa degli inquilini passasse sia pure con degli mendamenti migliorativi degli articoli più macroscopicamente antipopolari, cioè una correzione delle norme sugli sfratti, un maggior potere di requisizioni degli alloggi in casi particolari, al comune e la rimozione di misure punitive per gli alloggi inferiori ai 70 mq.

La centralità dell'agricoltura nella piattaforma sindacale per la vertenza Puglia

Come gestire risorse umane, naturali, tecniche

Che tipo di sviluppo è necessario e come legarlo a precisi indirizzi nella chimica, nella meccanica, nell'industria di trasformazione?
Come legarlo alle modifiche strutturali per il Sud?

La centralità dell'agricoltura nell'economia pugliese è stata riaffermata nella piattaforma regionale presentata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil alla regione Puglia.

In questa piattaforma si tenta di articolare una proposta di sviluppo agro-industriale che rappresenta, per il sindacato, una scelta strategica per lo sviluppo dell'economia pugliese. Questa proposta nel momento in cui assume obiettivi generali di grande portata quali: l'aumento dell'occupazione e della produzione nel settore agricolo, l'accrescimento della competitività sui mercati internazionali, la realizzazione di piani intersettoriali (agro-chimici, agro-meccanici) non sfugge a un limite di fondo: la genericità e la inadeguatezza delle proposte concrete di attuazione di tali obiettivi. Il dato di fondo è infatti che lo sviluppo dell'agricoltura pugliese non può diventare fattore decisivo di espansione della base produttiva ed occupazionale nella misura in cui restano immutati gli attuali rapporti di proprietà e assetti fondiari nelle campagne. Il piano agro-alimentare e lo stesso uso delle risorse idriche destinate ad affluire nelle campagne rischiano di diventare se non si modificano questi dati strutturali, fattori di sviluppo del settore capitalistico della nostra agricoltura e di accelerazione del processo di marginalizzazione delle piccole aziende contadine. La legislazione esistente di cui il sindacato chiede l'applicazione favorisce la destinazione della spesa pubblica verso le aziende capitalistiche e i settori in cui queste sono maggiormente presenti come la zootecnia.

Senza la trasformazione dei rapporti di proprietà e del regime fondiario attuali, sono pure impossibili grandi opere di riassetto del territorio, dal recupero delle zone collinari alla modificazione profonda del rapporto esistente fra campagna e centri urbani.

Nel momento in cui si interviene sull'agricoltura, non si può non tener conto delle profonde modifiche strutturali di cui essa ha ormai assoluta necessità, specie nel Mezzogiorno. Tenendo presente la necessità di apportare queste modifiche non possiamo più limitarci a chiedere più trattori e più fertilizzanti. Infatti se è vero che nel Mezzogiorno è localizzato solo un quinto del parco macchine agricole, se è vero pure che la percentuale maggiore è assorbita dalle aziende capitalistiche e che l'azienda contadina, specie quella marginale, ha una scarsa capacità di assorbimento di macchinari è vero pure che la produzione di macchine operatrici agricole e di fertilizzanti ha assunto dimensioni tali da poter rispondere alle richieste del mercato.

Tali produzioni sono però comunque insufficienti a sviluppare un ciclo produttivo agro-industriale adeguato alle esigenze di trasformazione del settore. Il settore che occorrebbe sviluppare e che permetterebbe una integrazione tra i settori chimico e meccanico è quello dell'impiantistica per l'agricoltura e la zootecnia, per l'industria alimentare e di trasformazione dei prodotti.

Una importanza fondamentale per la trasformazione della nostra agricoltura assume il settore dell'impiantistica industriale, dove possono operare imprese di costruzione e montaggi più legate al settore agro-alimentare, alla costruzione di strutture edilizie (capannoni, silos, impianti di stoccaggio, ecc.).

In definitiva, va costruita una ipotesi di sviluppo agro-industriale che permette non solo di ottenere da parte dei grandi gruppi delle partecipazioni statali e della Regione una politica di investimenti, ma di incidere anche sulla qualità degli investimenti stessi in modo che essi non siano «aggiuntivi» rispetto all'attuale meccanismo di sviluppo che si basa appunto sulle aree geografiche e sui settori tradizionalmente forti (capitalistici) e che punta ad estendere il controllo della grande azienda sulle piccole aziende contadine.

Occorre dar vita a iniziative a livello di settori e di territorio, capaci di investire complessivamente tutto il settore produttivo e quindi il territorio.

Solo uno sviluppo dell'agricoltura basato sulla piena valorizzazione delle risorse territoriali e umane può consentire la nascita di cooperative di lavoro giovanili per la trasformazione e la messa a coltura delle terre incolte.

L'agricoltura pugliese e meridionale può diventare fattore decisivo di espansione della base produttiva solo se si è capaci di contrastare i progetti di ristrutturazione capitalistica già da tempo in atto in questo settore, portando avanti un tipo di sviluppo che privilegi anzitutto l'occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, anzichè l'aumento della produttività e l'efficienza capitalistica delle imprese.

Bisogna tener conto infine anche del fatto che l'espansione produttiva determinata dallo sviluppo dell'agricoltura può determinare lo sviluppo dei servizi sociali carenti nel sud e gestiti in modo clientelare e inefficiente dalla Dc. In questo modo è possibile anche offrire sbocchi concreti ai 63.000 iscritti nelle liste speciali.

Riproporre oggi come terreno principale di scontro la lotta nelle campagne, significa porre il problema della gestione e dell'uso delle risorse naturali umane e tecniche esistenti sul territorio. Verso questa opera di profonda trasformazione delle campagne e del territorio, va indirizzata anche la politica e l'intervento delle PpSs che sinora hanno fatto corrispondere agli investimenti al sud una riduzione, anzichè un ampliamento della base occupazionale.

La stessa politica dei lavori pubblici, volano dello sviluppo edilizio, oggi bloccato, può essere indirizzata verso una opera di bonifica e di trasformazione fondiaria e del territorio, anzichè verso la costruzione di complessi edilizi e di infrastrutture varie, tanto faraonici quanto dispendiosi e inutili per la collettività.

Urgente è l'impegno della sinistra di classe verso questa direzione, tenendo conto che la politica riformista e interclassista dei partiti roformisti e dei vertici sindacali ha prodotto guasti profondi nella coscienza e nella capacità di organizzazione delle masse bracciantili e contadine.

Antonio Stendardo

Oggi a Pisa (concentramento in Banchi alle 16,30) manifestazione indetta da Dp

L'opposizione in piazza per la democrazia

PISA — *«Abbiamo indetto questa manifestazione per ribadire come contro il terrorismo ed i fautori della lotta armata condurremo una battaglia a fondo senza incertezze, perchè le loro folli azioni creano consenso alle manovre autoritarie dello stato e riducono gli spazi per lo sviluppo di un forte movimento di oposizione all'accordo dei cinque partiti»*. Questo il commento dei compagni di Pisa sulla manifestazione indetta per oggi nella città toscana dalla federazione di Democrazia Proletaria con corteo che parte alle *16.30* (concentramento in Banchi) e comizio finale in piazza S. Paolo all'Orto del compagno Emilio Molinari dell'esecutivo nazionale di Dp, «contro il terrorismo e la repressione di stato, per la difesa della democrazia , per la ripresa delle lotte». La manifestazione, preparata da una serie di assemblee non solo in città, ma anche nei paesi della provincia, vedrà la partecipazione anche delle federazioni del litorale toscano e vuol avere un carattere aperto anche ai compagni delle altre organizzazioni e soprattutto a tutta l'area di Dp che si è espressa anche nei buoni risultati elettorali che il partito ha avuto in quei comuni del circondario in cui domenica scorsa si è votato. La manifestazione odierna vuole innanzi tutto ribadire il diritto per tutti i compagni e per tutte le organizzazioni a scendere in piazza per manifestare il proprio dissenso e la propria opposizione alla linea del governo, sorretta dai partiti dell'accordo, in un momento in cui si vuol far passare lo stesso «scendere in piazza» come un'attività da reprimere e criminalizzare (basta citare tutte le difficoltà che il comune «rosso» di Pisa ha avanzato prima di concedere l'agibilità politica delle strade per il corteo e lo stesso permesso per le affissioni dei manifesti!).

«Non siamo tanto ciechi da non vedere - dicono i compagni di Dp - *che la Dc sta utilizzando il terrorismo perrirfarsi una verginità per coprire le proprie responsabilità politiche di 30 anni di malgoverno.*

Lo losche manovre di questi giorni che proprio in questi giorni la Dc sta conducendo intorno alla legge Reale-super e sul referendum ci dicono che oggi più che mai è urgente per l'opposizione scendere in piazza».

Sulla pelle dei drogati un giro di miliardi, speculatori, assassini

Anche qualche «pesce grosso» nel processo della droga a Torino

TORINO — Il mondo ambiguo e contraddittorio dell'eroina è stato portato nelle aule del tribunale di Torio: ieri la IV sezione penale ha condannato, con pene elevate, più di dieci imputati legati allo spaccio e al consumo di droga pesante. Il processo è nato sulla lunga istruttoria presentata due mesi addietro al giudice Ambrosini; in attesa del dibattimento Giangiulio Ambrosini ha continuato la ricerca sui responsabili, finora di medio calibro, del mercato di stupefacenti. Da allora altre due istruttorie sono state chiuse, altre persone rivniate a giudizio; si tratta ancora di consumatori spacciatori nella maggior parte dei casi, ma con alcuni nomi di rilievo che riportano ai pesci grossi. Già in questo prima processo spiccavano alcune figure singolari e significative: Salvatore Messina, boss mafioso, che sullo spaccio di «ero» aveva costruito una vera attività commerciale con tanto di ufficio e collaboratori, Donato Venneri, proprietario di una autorimessa in cui si erano trovate armi di vario tipo. I due sono stati anche i più colpiti dalle pene emesse ieri dalla corte di Ttrino. Le due nuove istruttorie presentano ancora strani personaggi Bruno Mancini, spacciatore senza essere a sua volta cosumatore, e Franco Pinna, a tutt'ora latitante. Quest'ultimo ha sulle spalle un mandato di cattura per la strage di via Fani, sarebbe cioè legato, secondo gli inquirenti, alle Brigate Rosse e all'organizzazione del sequestro di Aldo Moro. Franco Pinna è legato da tempo agli ambienti dei «Commontisti»; come lo è Luigi Bribaldo nela cui cantina sono stati trovati quasi 65 grammi di eroina pura. Pur non essendo ancora dimostrati, anche per la tendenza delle forze dell'ordine a dimostrare sempre meno i rapporti tr Pinna e la «banda armata» Br, questo continuo intrigo tra malavita organizzata, mercato clandestino di armi e mondo della droga pesante, lascia intendere che effettivamente esista un filo «nero» tra l'eroina, i sequestri, le armi e l'ambiente squallido dei confidenti della polizia. Mentre avanza l'indagine sugli stupefacenti, parallelamente Ambrosini ha iniziato un'inchiesta sull'uso del «metadone», noto farmaco impiegato per le terapie di sostegno alla disintossicazione. I primi dati emergenti dall'inchiesta offrono una «visuale» del metadone be diversa: la prescrizione del farmaco sarebbe salita dalle 7.000 ricette dal %76 alle 80.000 del '77, per arrivare a circa 15.000 dispensate mensilmente nel '78 nella sola Torino. In realtà il metadone, lungi dal servire come terapia di sostegno alla disintossicazione viene utilizzato princpalmente come coadiuvatore delle crisi di «carenza» dei tossicomani. L'inchiesta di Ambrosini ha già raccolto più di diecimila ricette, da cui si è risaliti si medici che le hanno dispensate e agli acquirenti ricorrenti, olre che agli intestatari ufficiali.

Quando la legge funziona

NAPOLI - Ghetto della periferia, Ponticelli. Anna (14 anni) e Vincenzo (21) *s'innammorano due anni fa*, escono insieme parlano insieme dei loro problemi, e fanno perfino l'amore. In cassa sua Francesco è l'unico che lavora, una famiglia «sulle spalle». Anna è in terza media oggi, un po' in ritardo. Il problema è uno: lui è camionista, troppo «poco» dignitoso lavoro secondo i genitori di Anna.

I due ragazzi annunciano di volere sposarsi entro l'anno. È una loro scelta. Il padre di Anna sporge denuncia; la giustizia fa il suo corso. La magistratura spicca addirittura un mandato di cattura per sottrazione di minore e violenza carnale. Vincenzo ora è rinchiuso nel carcere di Poggioreale. Ma Anna non ha avuto migliore destinazione: rinchiusa in Istituto di rieducazione.

E poi si dice che le leggi in Italia non funzionano!

Ah! questi speculatori edili

MESSINA - Episodio di speculazione edilizia. Giovani De Leo, panettire, *«Proprietario di un tugurio di 40* metru quadri in periferia. Una vita per alzarlo su mattone su mattone. Non aveva la licenza edilizia. Come da sempre accade in Italia, le case abusive vanno abbattute. Ieri mattina il comune manda una squadra a demolirlo; il panettiere non può fare eccezione alla regola. Giustizia uguale per tutti. Ma Giovanni De Leo fa come Mazzaro: muoia Sansone con tutti i filistei. E da fuoco a sè , ala roba, alla casa, ai figli. Una violenza ma l indirizzata, contro sè e i suoi, come si suol dire. COnclusione: il panettiere è arrestato per costruzione abusiva, tentato omicidio. I due figlioletti scampati, con lui (grazie ai vigili del fuoco), saranno ospitati da un orfanaytrofio. Giusto, per un panettiere abusivo c'è la condanna alla morte civile.

Saliti a 5 i morti nell'esplosione della fabbrica di mortaretti ad Aversa

La morte per un tozzo di pane

NAPOLI — Nel giro di sette giorni è salito a cinque il numero di lavoratori morti a seguito dell'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio *a Torre Pacifica, sulla strada* che da Giugliano porta ad Aversa.

Nello scoppio morirono sul colpo due persone, un'altra morì entro 24 ore; a cinque giorni e poi a sette giorni di distanza i morti sono saliti a quattro ed ora a cinque. 4 uomini e una donna. Permangono gravi le condizioni di altri due ustionati, un uomo e una donna. Infine vi sono ancora tre feriti non gravi, mentre una undicesima persona è tutt'ora ricoverata all'ospedale di Giugliano in stato di schoch.

La tremenda esplosione polverizzò le cinque baracchette ove si fabbricavano i botti; i vari «reparti» della fabbrichetta erano particolarmente pieni di polvere ed esplosivi perchè proprio domenica 21 a Giugliano vi è la festa patronale di S. Maria della Pace. Si udì per chilometri un boato potentissimo e poi altri quattro boati nel giro di pochi secondi; quindi una livida colonna di fumo impestò l'aria. Ai primi soccorritori *apparve una scena* infernale; i corpi dei dieci feriti irriconoscibili, dilaniati bruciati per il 70%-90% della superficie corporea, la campagna interamente divelta per un giro di 150 metri, auto ridotte a carcasse. La «fabbrica» che dovrebbe preparare la gioia di grandi e piccoli aveva ancora una volta seminato morte. La fabbrica era autorizzata (ma la maggior parte di queste fabbriche sono clandestine) e vi si rispettavano le norme di sicurezza. Ma queste produzioni sono rischiose di per sè.

Quelle di Giugliano sono le vittime di un mestiere che uccide con una facilità incredibile; un mestiere «inevitabile» — come il contrabbando, come l'ambulantato etc. — per guadagnarsi la vita in una regione che ha il record della disoccupazione.

Sempre vicino a Giugliano, a Parete, saltò in aria un intero edificio provocando la morte di dieci persone. Più recentemente l'11 aprile '75 *saltò in aria a Sant'Anastasia* la Floberts, una fabbrica non autorizzata di armi-giocattolo, uccidendo dodici operai e ferendone altri undici.

Che le fabbriche della morte — un 50% a conduzione familiare e inter-familiare — siano da eliminare lo dimostra il calo di occupati negli ultimi anni: c'è una cresciuta coscienza di classe che sconsiglia anche per fame di andare a lavorare undici ore al giorno, a lavoro nero, in fabbriche-polveriera che possono saltare in aria e provocare una strage per un nonnulla. Dal '61 al '77 si calcola che nella provincia di Napoli le fabbriche produttrici siano scese da oltre 90 a meno di 60. Gli addetti — oltre il 50% donne o giovanissimi — sono calati da 800-900 a 500 circa.

R. Di Francesco

ROMA Registri incendiati al liceo Croce

ROMA — Giovedì 18 studenti del Lico Croce, arrivando cme ogni mattina a scuola, ci siamo trovati di fronte ad una spiacevole sorpresa. Fuori dall'istituto macchine della polizia e all'interno agenti dell'Ufficio Politico chiamati dalla presidenza in seguito al rinvenimento di materiale didattico (registri, documenti ecc.) completamente bruciato. Prontamente veniva convocata una assemblea per dare una valuazione sul gravissimo episodio ed i suoi possibili ed eventuali risvolti. Noi dal canto nostoo, non intendiamo dare all'episodio una matrice «politica», bensì lo riteniamo un atto che tende a risolvere individualmente problemi eminentemente «scolastici». Ma non per questo non condanniamo anche durantemne episodi di questo tipo, i quali non fanno altro che dare libero spazio a manovre repressive all'interno dell'istituto nei confronti di compegni conosciuti per l'impegno politico all'interno della scuola e a campagne di stampa tendenti a criminalizzare l'interno Benedetto Croce, togliendo credibilità alle nostre lotte come già avvenuto in altre scuole. Riteniamo importante denunciare il comportamento settario di forze come la Fgci della scuola che ripropone teorie riguardanti «oscure trame» messe in atto da ignoti studenti che la Fgci dice di voler isolare, e di compagni dell'area dell'Autonomia Operaia, che seppure con diverse valutazioni, tendono a dare all'episodio una matrice «politica».

Alcuni compagni del Croce

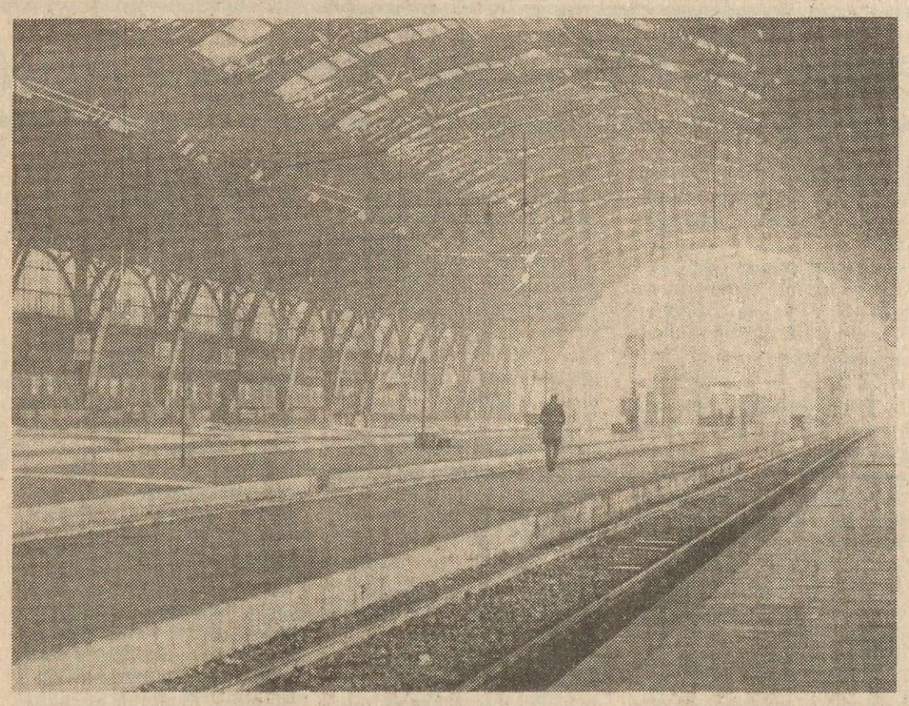
MILANO Metalmeccanici in lotta

Ieri mattina una grossa manifestazione si è svolta a Milano dei metalmeccanici della zona di Gorgonzola» Erano in piazza oltre 1500 lavoratori della Dbr, della Bezzi, della Tudor, della Trafili, e di una fabbrica che occupa 40 donne, la De Lucchi.

La manifestazione si è recata all'Assolombarda, dove ha tenuto comizi un delegato di ciascuna fabbrica e un rappresentante della Flm provinciale.

Mancati rinnovamenti di impianti produttivi investimenti errati, volontà di eliminare le fabbriche e uso del denaro pubblico per operaizoni finanziarie: sono queste le manovre denunciate dai lavoratori e dal sindacato. Manovre e scelte che mettono a rischio in breve tempo 1500 posti di lavoro, il 12% dell'occupazione metalmeccanica nella zona di Gorgonzola.

Ferrovie di nuovo ferme



MILANO. Un'immagine della stazione Centrale di Milano durante uno sciopero dei ferrovieri. Un'immagine che si ripresenterà a Milano e in tutte le altre stazioni ferroviarie, nei prossimi giorni a seguito delle prossime iniziative di lotta dei ferrovieri. Sciopereranno infatti, sia i confederali che gli autonomi: la Fisafs adottando la solita tattica del ritardo di mezz'ora nelle partenze a partire dal 25 maggio fino al 31 (mentre il 29 si asterranno dal lavoro per tre ore gli autonomi addetti agli impianti fissi); e i confederali dello Sfi-Saufi-Siuf con lò sciopero di 24 ore dalla mezzanotte del 23 maggio. Le agitazioni sono motivate dall'andamento negativo delle trattative; per i confederali l'agitazione è motivata anche dal rifiuto a trattare una riforma dell'azienda, rifiuto opposto alle richieste sindacali dal ministro del lavoro nell'ultimo recente incontro fra le parti.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Le elezioni amministrative del 14 maggio

A Raccuia vincono le sinistre, battuti i gattopardi dc

Raccuia, provincia di Messina. Alle elezioni del 14 maggio la maggioranza assoluta (54%) e quindi l'amministrazione comunale è andata alla lista di «Concentrazione per la riscossa popolare di Racuia», frmata da Dp, e questo anno per la prima volta, anche dal Psi. Il significato della vittoria sta proprio in questa ampia unità della sinistra basata sulla lotta al latifondo e alle clientele dc che ha sconfitto uno scudocrociato isolato e chiaramente identificato dalla popolazione con il secolare potere degli agrari e della burocrazia astatale. A pochi chilometri sorge infatti Ubria, il feudo di Gullotti. Gli stessi voti raccolti dalla Dc hanno un chiaro significato: nè il segretario della sezione, nè un dirigente provinciale della Dc sono stati eletti, e questo nonostante la presenza durante la campagna elettorale del presidente della provincia.

Il voto popolare sancisce ancora una volta la frattura storica fra masse popolari siciliane e Democrazia Cristiana e rinnova la fiducia, che in questi cinque anni è stata capeggiata dal compagno di Dp Francesco Barone. Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Barone, per sapere il suo parere sul risultato delle elezioni per Dp: «Tutti i compagni qui sono concordi su un giudizio positivo - ci ha risposto - anche se non è possibile un confronto con i dati nazionali, è certo che anche a Raccuia il voto è stato politico, forse meno emotivo e «caricato» dalla vicenda Moro. Abbiamo sempre posto in primo piano nei nostri discorsi i problemi della gente, innanzitutto il lavoro, cioè l'impegno per organizzare i lavoratori e i giovani in cooperative artigiane e agricole per conquistare nei fatti il lavoro e la terra» Sarai di nuovo eletto sindaco? *«La decisione verrà presa il 28 maggio; certo la scelta dipende da noi: non c'è nessuna difficoltà alla riconferma del mio nome. Tuttavia io penso di poter meglio realizzare gli impegni che abbiamo preso di fronte e con la nostra gente organizzando le cooperative e le vertenze dei contadini.*

Guidare la giunta è importante, ma ora penso sia giusto far lavorare un altro compagno in quella sede, mentre per me e per Dp diventa più importante essere presente e prendere iniziative nel movimento, tra la gente».

Iniziare un bilancio delle elezioni al Sud

Il successo di Dp in Calabria è anche il prodotto del fallimento della politica di accordo Pci-Dc

REGGIO CALABRIA — Le elezioni amministrative del *14 maggio hanno evidenziato* in Calabria tutto l'avventurismo e la pericolosità della linea «delle larghe intese» che ha caratterizzato la proposta politica del Pci.

I dati si commentano da soli: la Democrazia Cristiana conquista da sola il 39% dei voti, cui bisogna addizionare almeno il 5% ottenuto da diverse liste civiche di ispirazione scudo crociata, il Pci cede di 8 punti rispetto alle politiche, attestandosi, a stento e con qualche perdita sui livelli del '72 (26% di oggi contro il 27% di sei anni addietro). Il Psi fa registrare un ritorno di voti (15,68%) ottenuto grazie a canali palesemente clientelari, attraverso cui gestisce, da parte sua, il vuoto che è susseguito all'ondata di protesta del voto al Pci alle politiche. I fascisti dell'Msi perdono di netto 4 punti passando dal 9 al 5% è una sconfitta grave qualora si pensi che le liste di Democrazia Nazionale, presenti in 5 comuni del reggino ed uno del catanzarese, sui 21 in cui si votava con la proporzionale, hanno ottenuto neanche lo 0,5%. Tiene ancora le minuscola rete clientelare dei Socialdemocratici (4,7%), si inceppa quella dei repubblicani, nonostante qualche isolato successo nel catanzarese. A questo esito del voto hanno concorso sia il dato di grigio squallore in cui il Pci ha fatto precipitare la sua proposta politica, subordinando tutto alla ricerca dell'accordo privilegiato con la Dc, tentando di ricondurre tutti i movimenti di lotta entro canali puramente istituzionali, sia la crisi sociale che in mancanza di una alternativa di classe, orienta a destra le crescente disgregazione sociale, sia il clima politico apertamente repressivo con cui i partiti di governo hanno gestito il caso Moro. A ciò si aggiunge il caso dell'università della Calabria, che, essendo centro di aggregazione di un forte movimento di lotta dentro cui maturano in una pratica politica di massa, di opposizione decine di quadri provenienti da tutti i centri della regione, è stata bollata da Dc e Pci come zona di parcheggio per «presunti fiancheggiatori e simpatizzanti dei terroristi», e in cui si è dovuta registrare la decisione, presa con spirito poliziesco, dalla Camera del Lavoro di Cosenza, di sciogliere una sezione sindacale che aveva solo il torto di non essere allineata e coperta sulle posizioni di Lama, Macario, Benvenuto.

Di tutti questi fattori ha beneficiato la Dc, cui il Pci ha fatto il trucco, ridandole una nuova immagine politica, permettendo che essa sviluppasse autonomi contenuti ideologici e culturali (si pensi allo sviluppo di Cl, al ruolo delle parrocchie, alla crisi di Cristiani per il Socialismo), pur conservando il vecchio armamentario dei consorzi, degli ospedali, dei consigli di amministrazione ecc... La Calabria non costituisce un caso isolato, la flessione del Pci è costante in tutto il Mezzogiorno: se l'avventurismo del Pci è potuto arrivare alla follia di tentar di distruggere con lo statalismo e la stabilizzazione il meridionalismo di classe, per non disturbare il suo abbraccio con la Dc e il suo ingresso nell'area di governo, la realtà gli ha dato una dura risposta. A distanza di poche settimane dalla chiusura di importanti crisi regionali, concluse con un più diretto coinvolgimento irresponsabilità di governo del Pci delle regioni meridionali, questo partito paga lo scotto amaro di una sconfitta elettorale pesante e generalizzata.

A fronte di ciò, nonstante gli stizzosi deliri del *Giornale di Calabria,* che, accecato dal petrolio di Rovelli e dalle clientele di Mancini, ci attribuisce solo lo 1,2% diluendo i nostri voti sull'intero corpo elettorale, si registra il successo ottenuto da Democrazia Proletaria che si attesta nuovamente, ed anzi supera, i livelli conseguiti nelle amministative del '75 dal Pdup, prima della sua unificazione con Avanguardia Operaia.

Presente in 7 comuni (4 del cosentino: Acri, Morano, Paola; Rossano, e in 3 del Reggino: Taulonia, Villa S. Giovanni, Marina di Gioiosa Jonica, in questa provincia era anche presente una lista di opposizione a Bovalino) Dp ottiene 1.612 voti su 53.458, conseguendo una percentuale del 3,01%. In questo contesto è significativa la affermazione ottenuta a Marina di Gioiosa 315 voti, 10,7% (la percentuale più alta ottenuta in tutta Italia da liste di opposizione) due compagni, Pasquale Prestia, Onofrio Boccucci eletti al consiglio, e a Merano (226 voti pari allo 8% e un eletto il compagno Ferrari).

Inoltre a Taulonia, dove la lista di Dp ha rappresentato un punto di coagulo per tutto il movimento di opposizione, i compagni hanno ricorso contro la mancata attribuzione di 1 dei 30 seggi del consiglio, nonostante il conseguimento di un resto altissimo (142 voti pari al 2,91%). Ciò a dimostrazione che, nello sfascio causato dalla linea del Pci, privo di qualsiasi momento di riflessione autocritica, ed anzi impegnato anche dopo la batosta elettorale a ristrutturare la segreteria della Federazione di Cosenza con un organigramma più congeniale al segretario regionale Franco Ambrogio, è evidente che la unica prospettiva valida si rivela quella del rafforzamento di una linea di opposizione di massa che comincia a fare conto con le drammatiche esigenze che maturano in un quadro sociale in via di putrefazione. Certo, il crollo del Pci è stato sensibile e tutto sommato avremmo potuto avanzare di più; ma rilanciare la lotta per il lavoro, per il controllo popolare sugli investimenti, le riforme, gli enti pubblici, contro il sistema di potere mafioso e clientelare della Dc, non significa affermare solo una nostra radicale avversione alla proposta strategica del Pci, ma significa in positivo, ridare un punto di riferimento ideale politico, stabile e di lotta a tutti quei compagni che oggi si battono per una ipotesi di reale trasformazione di una società marcia; significa anche cercare di dare una risposta positiva a tutti quei militanti di base del Pci, che, dopo decenni di una dura milizia politica, pagata con enormi sacrifici personali, si chiedevano, angosciati, uscendo dai seggi elettorali la sera del 15 maggio perchè «il partito fosse crollato» e perchè «la Dc avesse guadagnato tanto».

Pino Siclari

La pagina

Chi siamo, cosa vogliamo

Iniziamo da oggi la pubblicazione di una pagina quindicinale sul teatro curata dalla redazione in collaborazione con i compagni del centro sociale S. Marta di Milano. Vorremmo che questa pagina diventasse un luogo di dibattito dei problemi che il teatro come mezzo di comunicazione sta vivendo; non più solo recensioni teatrali, quindi, ma interventi di teatranti, critici, gruppi, di base, centri sociali, e singoli compagni-interessati-a che, secondo le nostre aspettative, non possono non essere presenti in una pagina di questo tipo. E non è finita, richiediamo anche, obbligatoriamente, segnalazioni di spettacoli seminari e incontri su tutto ciò che riguarda teatro, animazione, burattiniecc. in ogni angolo

TEATRO

Spettacoli

Oreste? Un emigrante in terra di Germania

È la musica che ti colpisce appena entri, è un suono di tre trombe che annuncia imperioso l'arrivo di qualcosa: è la presentazione dei personaggi, Agamennone, Clitemn estra, Cassandra, Elettra e infine il protagonista, 'Nta 'Nta, l'Oreste della nostra storia che viene presentanto a gran voce da Agamennone, il padre-padrone sempre ricorrente sulla scena E la musica continua per tutto lo spettacolo, imperiosa, aggressiva, triste o vittoriosa, avvolgente e ti introduce quasi una atmosfera di magico.

Il magico della scena è poi rinnovato da tutti gli strumenti teatrali, convenzionali e non, utilizzati dalla Compagnia Spaziozero per raccontare l'Orestea di Antonio-'Nta 'Nta, emigrante siciliano che torna alla sua terra dopo un breve e malvissuto soggiorno in Germania, nella Germania del dopo-Stammheim.

Il corpo degli attori viene usato, così come la musica e la parola, insieme a pupazzoni alla «bread and pupptes», insieme a sagome di legno grandi e piccole, burattini e burattoni che attraggono l'attenzione dello spettatore con momenti di tensione, purtroppo solo nella prima parte, a volte notevoli. Pupazzi e burattini, anche se a volte con precisi riferimenti, sono però autonomi, vivi di vita propria, poichè ottimamente ricondotti dalla cooperativa alle proprie radici culturali. Stupendo, a questo proposito, il duello tra pupazzi, che tanto ricordava i duelli tra Riccardo e Agramante dei pupari siciliani; in questa occasione anche 'Nta 'Nta, uomo era stato «puparizzato» e gettato nella mischia.

Spettacolo di un nitore formale notevole, può essere benissimo ricondotto pur nell'indubbia personalizzazione, ricalcando i giudizi di molti a lavori dell'avanguardia romana (Nanni, Perlini) dove molto curato era lo «spazio immaginativo lasciato allo spettatore, supportato da strumenti linguistici diversi dai tradizionali corpo e parola.

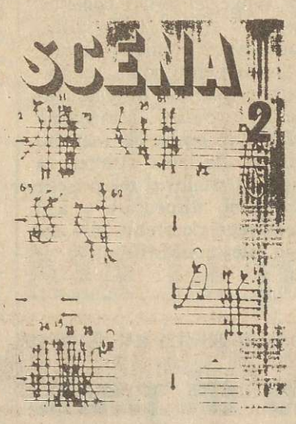
La vicenda si svolge quindi lentamente fino all'epilogo, dove 'Nta 'Nta decide di lasciarsi morire di fame, silenziosamente. Silenzioso, a volte troppo, non era forse il pubblico, che, con continue toccate di gomito, con continue richieste sullo svolgimento della vicenda, con continue risposte desunte dal volantino di accompagnamento dello spettacolo passava da estatici momenti di contemplazione a meno lodevoli borbottii soffocati.

Bisogna però chiedersi se chi borbottava non avesse fatto meglio ad esporre a tutti i propri dubbi e le proprie esitazioni forse col risultato di vederseli confermare. Questi spettacoli infatti, pur con una ricerca lodevole di discorso e di strumenti linguistici, di forma e di contenuto, rischiano molto spesso di essere comprensibili solo agli addetti ai lavori, che si buttano alla ricerca di innovazioni formali e di precisi riferimenti, agli intellettuali, ai borghesi progressisti e ai piccoli borghesi che avvallano il critico in cerca di un rango sociale, lasciando forse insoddisfatti, alcune volte veramente non coinvolti, gli altri la maggior parte. E spiace che a fare spettacoli del genere non siano soltanto gruppi «della post-avanguardia», esaltati alcune volte non a torto da alcuni critici che li hanno scelti come cavallo di battaglia, ma anche da gruppi come la cooperativa Spaziozero, che, oltre alla produzione di spettacoli gestiscono laboratori aperti di musica e altro, «centri di incontro culturale e sociale».

'Nta 'Nta l'Orestea, cooperativa Spaziozero

Riviste

Carrozzoni e alternative



È uscito in libreria l'ultimo numero della rivista «Scena». Risollevandosi dai precedenti numeri non particolarmente brillanti ed è in linea con un'ampia e documentata presentazione delle più diverse esperienze di teatro questo numero 2 si presenta con molte frecce al suo arco. La prima parte è dedicata principalmente al teatro di Artaud

Il nuovo fascicolo della rivista presenta un articolo documentazione di Maurizio Buscarino su «fotografia e teatro», e una nuova puntata delle autobiografie degli attori (questa volta è il caso di Franco Parenti). Parenti ha tratteggiato una autobiografia molto poco lineare preferendo sorvolare e non approfondire molti episodi della sua carriera di attore e per la sua concomitanza con quella di altri «Mostri sacri» del teatro sarebbe stata interessante chiarire dalla voce di un protagonista. E qui mi meraviglia la pubblicazione di una biografia, alla «volemose bene», siamo tutti amici, siamo tutti bravi, grandi uomini, grandi intuizioni che per chi minimamente conosce il mondo del teatro è una raccolta di giudizi monchi e che certo non è in linea con la politica di chiarezza e di dibattito del regista. Scena si arrichisce inoltre di altri articoli fra i quali proprio sulla linea della più ampia documentazione presenta l'esperienza del Grips Theatre un gruppo di teatro per ragazzi che opera a Berlino nella Germania federale.

In ultimo vorrei segnalare l'articolo «Il compromesso dei poveri» di Marisa Bello e Gigi Gherzi, che porta un importante contributo di analisi sull'esperienza del teatro a Milano fuori dall'ambito super-istituzionale del Piccolo a partire da due importanti elementi presenti in molte altre città: il misero fallimento del carozzone del decentramento culturale e la costituzione di un consorzio fra alcuni teatri cittadini (teatro Verdi, Crt, Filodrammatici, Pier Lombardo, teatro Uomo). L'articolo mette in guardia da operazioni di dubbio gusto che in molte città le giunte «rosa» stanno contemporaneamente portando avanti, demistificando nel contempo istituzioni quali il Crt di Milano e il centro di Pontedera non tanto nel merito delle singole iniziative quanto nel complesso generale di «politica del teatro» al cui interno si muovono, una logica di pluralismo, interclassismo mitizzazione dei personaggi e non ultimo colonizzazione: tutto all'interno di quel «terzo teatro» che, certo ricco di intuizioni interessanti si presenta come «progetto teatrale» di esclusione e di estraniazione.

Andrea Agostini

Spettacoli

Esoterik Satie

Lorca Massime in Esoterik Satie raccoglie lo spirito fantastico, umoristico, surreale del compositore francese. Dietro al gioco delle parole e dei paradossi, alla musica anti epica ma dolce ed insinuante, sintatticamente nuova, allo scorrere onirico, già surreale delle immagini è Satie che comunica a noi lo spirito profndamente disgregatore

E' la personalità artistica di Satie che in questo modo corrode i valori accademici e classici; che contiene in nuce i motivi che saranno propri delle avanguardie del 900 (surrealisti e dada ad esempio), cioè inizia quel processo di rottura (che arriverà sino a frammenti minuti) dell'arte e dei valori borghesi dell'Ottocento.

Ed infatti dalla borghesia di allora non fu accettato nè tantomeno capito. A proposito, riguardo l'attribuzione della Legion d'Onore a Maurice Ravel (che rifiutò), Satie scrisse: — Ravel rifiuta la Legion d'Onore ma tutta la sua musica l'accetta — aggiungendo poi: L'essenziale non è rifiutare la Legion d'Onore, ma non meritarla —.

Oggi Lorca Massine ha realizzato in questo balletto una sintesi profonda e precisa di quello che fu Satie come personaggio vivente nel suo tempo: è questa opera storico-didascalica.

I motivi di ricerca vitali di Satie nuovi (per allora) di antiborghesi (della allora borghesia) sono qui pagina di buona lettura: la borghesia odierna di cui Massine è coreografo e regista comprende e rappresenta i personaggi e le opere che erano nati fuori e contro di essa.

Probabilmente non era intenzione di Massine fare di Satie una rilettura critica: ci sembra in questo modo sia però scomparso lo spirito caustico e, forse, rivoluzionario per lasciare spazio al divertimento ed alla preparazione quindi di una sottocultura alla quale il teatro, e non solo il teatro, ci sta da sempre abituando.

Lo spettacolo fatto quindi per divertire (certamente non per polemizzare nè per stimolare) diverte e per finire, come direbbe il Grazzini: particolarmente bravi Monsieur Sadi, le Faune, e l'Amazzone ai quali il balletto stenta, a volte, a «tenere il passo».

Esoterik Satie

Dalla Spagna

Allegria catalana

Els Commediants: uno dei più famosi gruppi teatrali spagnoli. Quindici persone, dai 19 ai 31 anni, che vivono insieme a Canet del Mar, un paese vicino a Barcellona. Il loro è un teatro fatto di allegria, di danze, di musiche popolari, di mascheroni e pupazzi della tradizione catalana, con cui riescono a coinvolgere ed a comunicare con grande immediatezza e profondità. Prima dello spettacolo quattro attori, mascherati, suonano, ballano, parlano con la gente, invitano ad entrare. Superata la soglia, custodita da un guardaportone con baffoni e berretto gallonato, si entra in uno spazio rettangolare, circondato su due lati da tribune e sugli altri due da un palco per un'orchestrina e da telone.

L'atmosfera è molto allegra, le danze di enormi pupazzi colorati, le acrobazie e le ballate suonate dal violino e dai fiati trascinano a battere le mani a tempo, mentre le scene si susseguono, senza accavallarsi, a ritmo continuo. E' una delle caratteristiche più evidenti di questo spettacolo, «CATACROC», lasciare che ogni scena si svolga, «prenda», e far nascere da questa la successiva con un trucco, un cambiamento di luci, uno scherzo in modo del tutto naturale e tempestivo. Da sotto un enorme donna-pupazzo, con seni e culo spropositati, spunta ad un tratto un omettino tutto testa, vestito di nero, con un sogghigno cattivo e meschino; immediato è il contrasto con due bambini, maschere buffe e sorridenti, che giocano con un pallone da spiaggia, contro i quali l'ometto si scaglia, cercando in tutti i modi di separarli. Sul telone vengono narrate — con ombre, sagome di cartone e luci colorate — giochi di prestigio, favole, storie in cui i personaggi «parlano» attraverso gli strumenti dell'orchestrina. La scena viene cosparsa di giornali per raccontare la storia del «paese di carta di giornale», che termina con una festa in cui tutti vengono invitati a partecipare, giocando e ballando.

Le maschere — dai «cabezudos», enormi testoni appunto, a quelle semplicissime, bianche — giocano un ruolo fondamentale nel creare un personaggio, provocare le risate, realizzare una scena. Grande uso viene fatto anche dei pupazzi, dal drago per la parata che la sera conclude lo spettacolo, al «sole», alla strega, tutta nera, con un enorme naso pendulo con cui colpisce la gente. I Comediants suonano un'incredibile varietà di strumenti e la musica è un elemento grossissimo dei loro spettacoli. Durante le parate i temburi, il trombone e i tamburelli richiamano l'attenzione, danno il ritmo ed accompagnano tutto lo svolgersi dell'azione; il violino, i fiati e la chitarra raccontano ed ambientano le scene. E ancora trampoli, pagliacci, coriandoli, «lotterie» a sorpresa, costumi fatti di stracci e calzamaglie, ogni mezzo, materiale o strumento viene usato, modificato, quasi ricreato — e chi guarda portato a scoprirne nuovi significati — in un rapporto continuo e diretto con coloro che — nelle piazze o nelle sale — assistono e partecipano agli spettacoli.

Catacroc, Els Comediants

Rai-Tv

Tv-1

13,30 — Telegiornale
14,00 — Firenze: Grand Prix *tennis*
20,00 — Telegiornale
20,40 — Il barone ed il servitore sceneggiato comico tratto da farse della «Belle Epoque»
21,45 — Le memorie e gli anni 3° tr. - Giorgio Amendola. - Telegiornale

Tv-2

13,00 — TG 2 - Ore Tredici
13,30 — TG - Bella Italia
14,30 — Giorni d'Europa
15,30 — Giro d'Italia tredicesima tappa
19,45 — TG 2 - Studio aperto
20,40 — Misura per Misura, di Shakespeare. Reg. di L. Squarzina
TG2 Stanotte

capodistria

20,30 — Telegiornale
20,40 — Bocche cucite
22,05— Telesport - pugilato

«Un monumentale progetto di ricerche viaggia nelle nostre teste»

Nel presente articolo avevamo visto come il gruppo di «Classe operaia», fin dal primo numero dell'omonimo giornale, abbandoni, di fronte alla dura realtà del «rientro» delle avanguardie nel Pci, la ipotesi di costruzione di un partito rivoluzionario alternativo, e come nella riscoperta «critica» del Pci sia già presente la tesi dell'«autonomia del Politico». Non è un caso, infatti, che nell'articolo Classe e partito («Classe operaia» 10-12, '64), firmato da Mario Tronti, sia presente una critica al Pci esclusivamente formale, o meglio solo immaginariamente rivoluzionaria. Il discorso del giornale è ora conseguentemente rivolto ai quadri comunisti di fabbrica, ai quali si affida il compito di far saltare la «cricca» dei burocrati riformisti, e di prendere in mano il Partito per riportarlo decisamente in fabbrica. Questo sarà il tema centrale del terzo numero del '65. Sull'ultimo numero dello stesso anno, dopo le «conferenze operaie» e con l'XI congresso alle porte, Tronti comincia a chiedersi preoccupato se la parola d'ordine «blocco del processo di socialdemocratizzazione e Pci in fabbrica in mano agli operai», possa avere ancora una qualche validità e funzionare praticamente: «difficile qui non sono le parole. Difficile è l'opera» («Classe operaia n. 4-5, '65). Evidentemente Tronti comincia a percepire la qualità dell'«uso» operaio del Pci, comincia a percepire l'atteggiamento passivo degli operai, la loro non-incidenza sulla linea politica; ma tutto questo, comunque, senza riuscire ad oltrepassare la soglia delle apparenze, e quindi senza rendersi conto che tale atteggiamento e tale non-incidenza sono il prodotto specifico della Rappresentanza Nel marzo del '67, dopo la decisione di sciogliersi come gruppo organizzato - decisione presa durante una riunione nazionale svoltasi nella sede del «Centro Francovich» di Firenze -, esce l'ultimo numero di «Classe operaia». Il commiato di Tronti sfiora il ridicolo: «adesso noi ce ne andiamo.

Le cose da fare non ci mancano. Un monumentale progetto di ricerche e di studi viaggia nelle nostre teste. E politicamente, con i piedi sulla terra ritrovata, c'è da conquistare il nuovo livello dell'azione. Non sarà facile».

Dall'interno, poi, di «Contropiano», dopo la rottura di Toni Negri, la «terra ritrovata» - «il continente» Pci - verrà osservata ed esplorata con crescente attenzione e rispetto. Così come il nuovo «livello dell'azione» sarà facilmente conquistato con il rientro ufficiale del gruppo nel Pci (Mario Tronti e Aris Accornero non ne erano mai usciti). Alberto Asor Rosa, e pochi altri, dopo essere entrati ufficialmente nel Psiup, spingeranno Valori alla confluenza. Un gioco delle parti? Sta di fatto che nei primi del '67 viene diffuso all'università di Roma il primo numero di «Classe e partito», un giornale diretto da Claudio Colaiacomo - un asorrosiano di ferro - e rivolto essenzialmente alla base romana della federazione giovanile dèl Psiup. In questo periodo Asor Rosa è dunque alla ricerca di una propria forza contrattuale, di un'area da egemonizzare

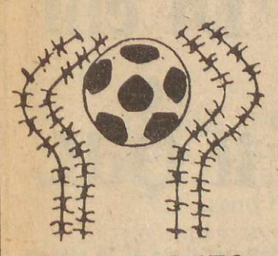
Non a caso, un anno dopo, *un cappello* redazionale informa i lettori di «Mondo nuovo» (aprile 1968) che Asor Rosa, «entrato di recente nel Psiup..., riprende, con l'articolo che siamo lieti di ospitare in questo numero, la collaborazione al nostro settimanale». Questa trasmigrazione di «Classe operaia» nei partiti storici del movimento operaio era anch'essa facilmente prevedibile; la lotta degli operai contro i burocrati riformisti non riesce a riportare il Partito in fabbrica; durante le «conferenze operaie» i dirigenti comunisti riescono a far rientrare il dissenso; Pajetta («Rinascita» n. 42, 1965) e Macaluso («Rinascita» n. 47, 1965) attaccano duramente il gruppo di «Classe operaia»; al congresso, poi, passa, dopo la sconfitta della «sinistra», la tesi del «fallimento del centro-sinistra». Dunque la parola d'ordine dell'entrismo di massa degli operai nel Pci, o meglio del partito in fabbrica mostrerà del tutto la sua natura ideologica e velleitaria. Anche in questo caso, però, viene operata una mistificazione: questo fallimento non viene registrato ed assunto per quello che è

Ora gli operai - si dice - non vogliono più *rivoluzionare* il Pci, ora vogliono utilizzarlo *quale esso è*. Una sconfitta operaia - la sconfitta operaia *dentro* il Partito - viene dunque letta, paradossalmente, come l'ennesima mossa vincente degli operai: «quando parlo di partito - scrive Tronti - ... evidentemente non mi riferisco al Pci in quanto tale, ma anche e perfino ad una possibile soluzione socialdemocratica generale della organizzazione del movimento operaio.

La tattica non esclude nessuna soluzione». La stessa Rita Di Leo in questo stesso periodo amava spesso ripetere che perfino all'interno del Pri si sarebbe potuto lavorare fruttuosamente *per* la classe operaia. Nel 1971, infine, nel *Poscritto* alla seconda edizione di *Operai e capitale,* Tronti fa la scoperta sensazionale secondo la quale l'azione tutta politica di Roosvelt, -la trasformazione profonda della sfera separata dello Stato-, è stata imposta dagli operai ai padroni, ed è quindi il risultato, *in positivo,* della lotta di classe operaia: «la verità è che solo dal punto di vista operaio poteva forse essere compiutamente applicata la concezione weberiana dell'agire tutto e solo politico» (pag.281). Fa così finalmente capolino la formulazione teorica del «Politico», la forma politica pura, la positività della Politica; soltanto che all'interno di ognuna di queste figure, all'interno delle varie articolazioni della moderna alienazione politica, Tronti scopre ogni volta, con mezzi divinatori, la presenza *diretta* della classe operaia (o meglio dello *Spirito operaio*), insomma della volontà operaia, la quale, secondo Tronti, funzionalizza *direttamente* al raggiungimento dei propri fini tutte le articolazioni esistenti del «Politico» senza badare affatto alla loro natura di classe.

Ma questo rapporto *diretto* tra classe operaia e Sfera politica è del tutto immaginario, e pertanto non potrà reggere a lungo: le lotte esplose nel '69 non accennano a rifluire, anzi si estendono e si generalizzano sempre più, investendo, non solo il capitale e il suo Stato, ma anche le Istituzioni rappresentative del movimento operaio. Quel rapporto di identità tra classe e Sfera politica è dunque condannato, dall'intensità e dalla qualità delle stesse lotte operaie, a spezzarsi ed a involversi in contraddizioni sempre più paradossali. Ma non ci dobbiamo meravigliare: la paradossalità di queste contraddizioni, per un pensiero di tipo idealistico, quale è quello di Tronti, rappresenta il suo naturale procedere. Il '68-'72 -cinque lunghi anni di eccezionali lotte operaie e sociali- spezzerà definitivamente quel legame, e finalmente produrrà nella testa di Tronti la tesi assai originale secondo la quale la sfera del «Politico» (e in modo particolare del Partito) è del tutto «autonoma», autonoma persino dalla stessa classe operaia: quest'ultima, infatti, ora solo *indirettamente* muove «i fili di tutta la faccenda». Il Partito può ora tranquillamente opporsi alle stesse lotte della classe operaia.

Raffaele Sbardella



Mundial '78

I medici argentini denunciano

Militarizzazione dei sindacati, sospensione dei partiti politici, soppressione di tutte le libertà sono gli aspetti più macroscopici della repressione attuata dalla giunta fascista del generale Videla. Ma esistono altri aspetti di questa repressione, purtroppo sconosciuti, che indicano la gravità e la pesante consistenza della penetrazione militare in tutti i pori del tessuto sociale.

In un appello di medici argentini, pubblicato recentemente dal quotidiano francese *Le Monde*, si denuncia l'inaudita violenza esercitata dai militari negli ospedali e nei policlinici.

«Quando il 29 marzo 1976 — comincia l'appello — l'ospedale Posadas, a Buenos Aires, circondato da blindati, sorvolato da elicotteri, fu invaso dall'esercito e tutti, malati, medici, infermieri, furono costretti, stesi a terra, sotto la minaccia delle armi, ad assistere all'arresto dei primi venti prigionieri, condotti alla Sovrintendenza di Sicurezza, apparve evidente che stava per essere superata l'ultima tappa della degradazione politica argentina. Ormai il controllo militare si esercitava sugli accessi agli ospedali: settanta membri del personale, iscritti nelle liste nere, nei giorni seguenti furono imprigionati a Villa Devoto. Fra essi, cinque sparirono, dieci furono sequestrati per parecchi mesi, gli altri rilasciati, ma licenziati dal posto di lavoro».

L'appello prosegue denunciando le pratiche quotidiane *messe in atto dal regime terroristico* del generale Videla: «L'infiltrazione frequente di poliziotti in civile nel funzionamento dell'ospedale, l'uso di violenze, intimidazioni, minacce, insulti verso i malati e i membri del personale, sono diventati un fenomeno tristemente quotidiano. Calcolate misure che accompagnano un licenziamento pianificato che porterà alla chiusura delle sale e dei servizi negli ospedali».

In Argentina, fino all'anno scorso, erano gratuite le cure ospedaliere, sia negli ospedali municipali delle grandi città, sia negli ospedali creati ed amministrati dalle mutue dei sindacati degli operai e degli impiegati.

Con il decreto 253 del 4 febbraio 1977 gli ospedali sono passati sotto il controllo dei militari ed è stata abolita l'assistenza medica gratuita.

La campagna contro i campionati mondiali, che inizieranno fra pochi giorni, si intensifica. A Roma, durante l'incontro amichevole Italia-Yugiskavia, il Circolo G. Cstello e Amnesty International hanno distribuito un volantino sulla situazione politica-economica e la repressione vigente in questo paese. Intanto al Comitato costituito sull'appello lanciato dall'Isef hanno aderito anche la Uil-spettacolo e la Frazione dissidente del Mir clieno. Il comitato ha già pronto il suo manifesto nazionale e l'opuscolo sulla situazione argentina e i mondiali di calcio, che possono essere richiesti presso il Coordinamento dell'Isef, la sede nazionale di Dp a Roma e la redazione del QdL.

Anche in Argentina si moltiplicano le iniziative contro la giunta militare di Videla.

Il Quotdiiano *La Prensa* pubblica oggi, con un avviso a pagamento, che occpa tre intere facciate del giornale una lettera al presidente della nazione cui è allegata un elenco di 2550 persone scomparse.

La lettera è firmata dalla «Assemblea permanente per i diritti umani», dal «Movimento Ecumenico per i diritti umani», dalla «Lega Argentina per i diritti dell'uomo», le tre associazioni più importanti che si occupano della sorte delle persone scomparse in Argentina.

Nella lettera si sottolinea l'importanza della pubblicazione di liste di persone «a disposizione del potere esecutivo». Ma queste liste, afferma la lettera, hanno «lasciato nell'incertezza migliaia di case che sono all'oscuro della sorte di alcuni dei loro membri.

Contro l'invasione etiopica proteste e sdegno in Italia

Le truppe di Addis Abeba continuano a bombardare i centri abitati dai civili eritrei - Sono 40.000 i soldati di Menghistu di stanza ad Asmara - Democrazia Proletaria e l'Flm condannano l'aggressione

Le truppe etiopiche hanno aperto una breccia negli avanposti degli eritrei con un attacco combinato di fanterie, carri armati, e aerei da caccia, nel tentativi di rompere l'assedio intorno alla città di Asmara. Un portavoce dei movimenti di liberazione eritrea ha precisato che durissimi combattimenti sono in corso intorno ad Asmara e lungo la costa eritrea, tra i posti di Assab e Massaua, gli unici sbocchi al mare dell'Etiopia.

Gli eritrei hanno affermato che l'Etiopia ha iniziato la «più potente offensiva» mai lanciata contro di loro. I portavoce dei guerriglieri hanno inoltre sostenuto che almeno la metà dei 40.000 uomini che formano la guarnigione militare di Asmara prendono parte all'attacco che ha come scopo la rottura dell'accerchiamento in cui la città si trova fin dallo scorso autunno. Secondo i portavoce dei movimenti di liberazione eritrea, i tre villaggi situati a 35 chilometri ad ovest di Asmara, Mekerka, Himberti e Deda, sono bombardati pesantemente da aviogetti etiopici. Nei villaggi vi sono morti, ma ancora il numero non è stato possibile stabilire.

Contro il criminale aggressore etipico in Eritrea si è sollevato in Italia, immediatamente, un'ondata di proteste. Di seguito riportiamo alcune prese di posizione in appoggio alle lotte del popolo eritreo.

Il compagno Claudio Moffa, che ha scritto diversi articoli sul nostro giornale ed altri, sulla situazione etiopica e le organizzazioni di massa create dal Derg, in una lettera di condanna dell'invasione etiopica in Eritrea scrive: «*La decisione del Derg etiopico di scatenare un'offensiva generalizzata in Eritrea, costituisce un fatto gravissimo. Essa va contro gli interessi non solo delle 'larghe masse' eritree su cui Mengistu aveva affermato recentemente di voler far leva per 'sconfiggere le manovre reazionarie nella provincia settentrionale', ma delle stesse masse etipiche presso cui i militari e i civili rivoluzionari del Derg e dell'Upom hanno ormai guadagnato, grazie ad una lunga serie di riforme radicali di ispirazione socialista, un vasto consenso. [...] Ma nessuna 'giusta linea' può costruirsi in Eritrea sulla repressione frontale di un movimento di massa esteso e radicato, con alle spalle 18 anni di lotta, quali che siano le opzioni che esprime e le organizzazioni politiche che lo rappresentano*».

In un suo comunicato Dp «*condanna la brutale aggressione etiopica e la partecipazione diretta ed esplicita delle forze militari cubane e sovietiche a fianco della repressione del governo, di Addis Abeba*». Inoltre Democrazia Proletaria «*esprime la propria solidarietà alla resistenza eritrea di fronte alla preoccupante escalation della guerra del Corno d'Africa in cui* - continua il comunicato - *sono direttamente coinvolte le grandi potenze e di fronte all'intransigenza del governo etipico che intende eliminare ogni legittima opposizione del popolo eritreo in lotta pe la propria indipendenza*».

La Flm denuncia «*La decisione del governo etipico di lanciare un attacco massiccio contro le forze dei fronti di liberazione dei territori liberati della Eritrea, costituisce un fatto grave che la Flm riprova e condanna con fermezza. Come già in occasione del conflitto nell'Ogaden, la Federazione lavoratori metalmeccanici ribadisce ancora una volta la sua avversità all'uso della forza nel Corno d'Africa. La più irriducibile opposizione all'aggressione condotta dal regime etiopico col sostegno cubano, sovietivo, tedesco, orientale e sudvietnamita, e si schiera con il popolo di Eritrea, libero e democratico nella sua lotta per la difesa del suo diritto a vivere in pace, indipendente nella sua identità culturale, politica e sociale* [...].

Un altro grave errore verrebbe commesso da parte di paesi che si richiamano ai valori del socialismo e ciò rappresenterebbe per la classe lavoratrice italiana un nuovo, aggiuntivo motivo di inquietudine ed una ragione maggiore per un appello a questi paesi affinchè cessino il loro coinvolgimento nel Corno D'Africa, allo scopo di evitare nuove e più gravi complicazioni conflittuali nel già tormentato continente africano».

CORRISPONDENZA

La politica estera di Fidel Castro vista dai cubani

Come vive, il popolo cubano, le scelte internazionali del suo governo e in particolare l'intervento in Eritrea?

Senza ingigantire il valore delle impressioni ricavate in un viaggio che è sì «di compagni» ma che comunque presenta aspetti turistici, alcuni dialoghi, alcune prese di contatto possono essere significative. Soprattutto perchè a Cuba, a differenza che in Cina, in Urss o in altri paesi, è molto facile intendersi anche con il passante in strada, per le vicinanze linguistiche e culturali.

In diverse occasioni abbiamo avuto modo di incontrare lo «spirito internazionalista» del popolo cubano. Comunque si giudichino le cose, questo è un dato sorprendente, entusiasmante fuori dall'esperienza nostra. A Santiago abbiamo incontrato un intero Cdr [Comitato di Difesa della Rivoluzione], un pezzo di un quartiere popolare, che ci ha riservato grandi accoglienze e al cui interno ognuno di noi ha potuto intrecciare delle disucussioni entrare nelle case, parlare con la gente. Difficile dimenticare ad esempio quella donna sui quarant'anni operaia, moglie di un membro del Pcc, che dopo avermi descritto la sua giornata - fatta di lavoro, attività politica in fabbrica, in quartiere tra le donne della Fmc, di rapporti con i figli, di lavoro domenicale volontario... - mi ha detto: «Io penso che finchè nel mondo ci sarà un popolo sfruttato non avrò pace, perchè voglio che tutti i popoli del mondo possano essere liberi come noi lo siamo diventati». Mi mostrò la sua casa, due sole stanze più servizi: ma c'era un letto in più, vuoto. «Qui mi racconto, c'è stato un giovane cileno. Non era del partito comunista, era di un'altra organizzazione internazionalista ma era rivoluzionario e io andavo molto d'accordo con lui. A noi non importano le etichette, l'importante è essere rivoluzionari, combattere i padroni e l'imperialismo».

Un'altra esperienza fu l'incontro con due ragazzi giovani a Santa Clara. Come decine di altre volte, appena saputo che eravamo italiani, ci chiesero di Moro, e poi, subito, se noi eravamo democristiani. Connotato tipico dei cubani è infatti quello di non capire, tra l'altro il significato di un partito di centro, abituati come sono a concepire la lotta di classe come scontro tra imperialisti e comunisti.

Dopo che avevamo un po' discusso del maoismo, delle Br, della Dc e dela situazione italiana, ci chiesero cosa pensavamo dell'Eritrea. Alla nostra risposta i due giovani hanno ribattutto che secondo loro l'Eritrea non era un popolo, che lì c'era sicuramente una controrivoluzione imperialista, che senza dubbio il governo e l'esercito di Cuba si muovevano correttamente, che essi stessi avrebbero voluto partire per l'Africa. Erano abbastanza politicizzati, convinti, disponibili anche - così ci è parso - ad ascoltare le nostre opinioni. Un incontro casuale? Forse.

La nota più dolente ci è venuta invece dalla visita ad alcune fabbriche quando abbiamo avuto la conferma che nè gli organismi operai di base [assemblea, comitati] nè quelli di partito [cellule] nè i Cdr di quartiere discutono la linea politica generale del partito e del governo. Si limitano ad «applicare»: la parola «cumplir», compiere, viene usata anche in senso assoluto, intransitivo, nei cartelli e negli slogans che si trovano ovunque, quasi a significare che l'obbedienza è totale. Questo pone evidentemente, e non solo sulla situazione internazionale di Cuba, dei grossi interrogativi. È vero, ci siamo detti, il governo di Fidel potrebbe aprire in ogni momento uno consultazione di massa sull'Eritrea o su qualunque altra cosa, convinto di uscirne con un plebiscito. Ma questo ripropone il problema degli strumenti [politici, di informazione, conoscenza, critica] che il popolo cubano possiede: e sono quelli molto «filtrati» che gli vengono forniti dalla scuola, dai giornali e dalla Tv, dai comitati, dal partito.

Lella Longoni

L'OSSERVATORIO

Zaire: i rapaci calano da ovest

Il capo dei Katanghesi, generale Mbumba, ha sempre dichiarato che i suoi propositi non hanno nulla da spartire con l'ipotesi della secessione: egli ha dunque esplicitato con l'assenso degli altri leaders della contestazione armata Niwu Gizonga e Nabila - che il problema di fondo è quello de crollo del regime dittatoriale di Mobutu Sese Seko. L'isolamento e le profonde difficoltà di gestione socio-economica di Kinshasa, scomodo perfino a Washington che ne ha preso più volte le distanze, sono un fatto troppo noto perchè lo si sottolinei ulterioremnte. La repressione di Mobutu ha raggiunto, nelle ultime settimane, punte inviolate di recrudescenza: decine di alti ufficiali, una fiumana di complotti anti-mobutisti sono stati, scoperti, repressi pubblicizzati. Il quadro classico di una dittatura senza margini di manovra. Mbumba ha scelto questo momento per attaccare, quando maggiore è la crisi zairiana, inserita in un rimescolamento di carte dell'intera Africa australe. Fonti angolane lasciano intendere che l'operazione dei Katanghesi non è ben vista dal governo di Luanda che stava avviando trattative di normalizzazione con Kinshasa, tanto più importanti in ragione delle gravi pressioni che si addensano nel sud angolano dopo la invasione sudafricana di tre settimane fa e che consigliano di alleggerire le pressioni a nord. Ciò non toglie, evidentemente, che giacchè i Katanghesi risiedevano in Angola, è ben difficile che Luanda non sapesse delle loro intenzioni. Ciò nonostante, non è viabile la sbandierata tesi dell'aggressione esterna: i katanghesi non sono tibetani o svedesi, sono cittadini dello Zaire, che tornano a casa propria. Lo facciano o meno con l'appoggio cubano e sovietico, è questione rilevante che non deve però far dimenticare queste considerazioni di fondo.

È ovvio che dietro tali situazioni drammatiche vi è scopertamente il gioco delle grandi potenze che riflettono in periferia, ma in una periferia ricca di materie prime, le loro istanze conflittuali. Ed esse hanno ormai maturato un quadro così esteso e virulento di contrapposizioni da non consigliare i troppo facili ricorsi al diritto internazionale. Le frontiere sono inviolabili? I governi costituiti contro la volontà dei popoli sono legali? Se a decidere tali problemi sono Mosca e Washington ne otterremo una equazione di convenienza, rapportabile alla logica del bipolarismo, se faremo parlare solo le parti interessate scopriremo tutt'altre risposte.

I soggetti di storia dell'Africa australe, ma anche dello intero assetto sud-sahariano, spiegano da anni, con insistenza paziente, che i parametri del legalistarismo bismarchiano innalzato alla Conferenza di Berlino non reggono alla prova dei tempi. Il guaio è che entro tale logica hanno saputo inserirsi interessi più vasti. Ed i popoli ed i loro governi si devono alleare di necessità con qualcuno e questi ultimi fanno di tutto, in fondo, per spezzare le istanze non allineate, come caddero a suo tempo i fragili fuscelli del neutralismo positivo. È un discorso amaro e direttamente proporzionale al pragmatismo imperante nella logica dei blocchi. Esso significa che Mbumba ha ragione a suo modo, perchè Mobutu, Mobutu, non lo Zaire, non è uno stato, non è una nazione, ma semplicemente un dittatore incallito e violento.

Gli uccelli rapaci dell'Occidente stanno già calando sullo Zaire, per portarci la loro solidarietà di parte: il loro obiettivo è cancellare ogni traccia d'umanità politica in un regime che con ogni ragione molti definiscono fantoccio. Ogni morale è fuoriluogo in simili operazioni; essi insistono sulla necessità di salvare i cooperanti di Kolwezi. Sarà brutale: ma con chi cooperavano, e perchè?

Jika

BELGIO
Assalto ad ambasciata angolana

BRUXELLES - Il «fronte della Gioventù» belga», un'organizzazione fascista, ha rivendicato l'assalto compiuto in mattinata contro l'ambasciata dell'Angola a Bruxelles. Al grido di «marxisti assassini» i giovani hanno lasciato granatz fumogene dentro l'ambasciata e gettato contro la facciata dell'edificio bottiglie contenenti sangue di animali. L'ambasciata è stata evacuata dai pompieri. Pare che non vi siano stati feriti. Un rappresentante del Fronte ja precisato che l'azione era stata decisa per «protestare contro l'agtressione dell'nAngola contro lo Zaire». I membri del «Fronte» responsabili di questo attentato sarebbero figli di ex coloni del Congo Belga.

ISRAELE
Presto (forse) il ritiro dal Libano

TEL AVIV — Fonti vicine al quartier generale dell'Onu di Gerusalemme hanno affermato oggi che il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale potrebbe essere competato «entro una quindicina di giorni». La notizia - che contrasta con precedenti indicazioni di fonte isreeliana secondo cui lo sgombero definitivo del Libano meridionale richiedrebbe invece un tempo considerevolmente più lungo - fa seguito all'apertura di negoziati informali tra i «caschi blu» e il maggiore libanese Saad Hadaj, comandante delle milizie falangiste nel sud del Libano. Contemporaneamente, si è appreso che il segretario generale delle nazioni unite Kurt Waldheim ha deciso di inviare nei prossimi giorni a Beirut e Gerusalemme il proprio rappresentante personale roberto Guyer per discutere del ritiro israeliano e anche il comandante dei «caschi blu» generale Ensio Siilasvuo ha in programma per l'inizio della settimana prossima un colloquio con il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman.

Pur avendo ripetutamente assicurato che intende ritirare completamente le proprie truppe - che dopo l'operazione oltre confine di metà marzo controllano ancora una fascia di territorio libanese profonda dieci chilometri parallelamente alla frontiera - lo Stato ebraict non ha finora voluto fissare lcuna data per il proprio ritiro finale.

Uno degli ostacoli allo sgombero del territorio occupato è rappresentato appunto dalle preoccupazioni che si nutrono a Gerusalemme per i destino delle piccole «enclave» cristiane nel sud del Libano, «protette» da Israele e controllate dalle milizie di Saad Hadad. Ma stando alle più recenti notizie disponibili, le forze dell'Onu apparirebbero ora più disposte che in passato a difendere i cristiani contro eventuali attacchi musulmano-palestinese e a lasciare una certa autonomia a Hadad e ai suoi uomini.

Israele, dal canto suo, sembra abbia esercitato in questi ultimi giorni pressioni sul capo falangista per indurlo a moderare la sua originaria diffidenza nei confronti dei «caschi blu».

Il raggiungimento di un'intesa tra Hadad e l'Onu, unito all'imminente arrivo nel Sud del Libano di altri tre bataglioni di «caschi blu» (uno irlandese, uno delle figi e uno iraniano) che porteranno dagli attuali upttromila a seimila il numero complessivo degli appartenenti alla forza internazionale e la determinazione di cui ha dato prova quest'ultima nell'opporsi ai ripetuti tentativi dei palestinesi ditornare nella regione di confine da cui le truppe israeliane li hanno scacciati due mesi fa sembrano essere alla base dell'ottimismo manifestato dalle fonti dell'Onu circa la possibilità di un rapido ritiro isareliano dalla zona occupata.

URSS
Condannati due dissidenti georgiani

MOSCA — Lo scrittore Zviad Gamskhourdia ed il musicologo Merab Kostava sono stati condannati a tre anni di detenzione, seguiti da due anni di domicilio coatto, da un tribunale di Tbilisi, si apprende da buona fonte.

Il processo ai due georgiani, accusati di «attività antisovietiche», era cominciato lunedì scorso. Le stesse foti aggiungono che i testimoni citati dalla difesa non sono stati chiamati a deporre. Sembra che Masakhourdia, (che è figlio di uno dei più noti scrittori georgiani contemporanei) abbia detto in tribunale di riconoscere che i suoi atti vengano definiti rati dalla legge sovietica ma di non considerarsi moralmente colpevole. Gamsakhourdia e Kostava erano membri di un gruppo georgiano organizzato da dissidenti per controllare localmente l'applicazione dell'impegno sui diritti umani preso dai sovietici ad Helsinki nel 1975, alla conferenza per la sicurezza europea.

Circa venti membri di vari gruppi per i, controllo degli accordi di Helsinki, di Mosca e di altre quattro repubbliche sovietiche, sono attualmente in prigione, in attesa di giudizio oppure già condannati.

SVIZZERA
Petizione delle Associazioni di emigrati

GINEVRA — Il comitato d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (Cni) e le associazioni dei lavoratori emigrati spagnoli (Atees e Ugt) hanno consegnato oggi a Berna alla cancelleria federale, per l'inoltro al parlamento e al governo fedeali, una petizione sottoscritta da circa 40 mila lavoratori stranieri e svizzeri. La petizione chiede alle autorità elvetiche alcune radicali modifiche al progetto dinnuova legge sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri nella confederazioni, che il governo svizzero ha recentemente sottoposto all'attenzione dei competenti organismi federali e cantonali.

La petizione chiede alle autorità elvetiche di sostenere una nuova iniziativa («essere solidali per una politica più umana e sociale in favore dei lavoratori stranieri»). Che intende porre i lavoratori esteri sullo stesso piano di quelli nazionali ed eliminare, in particolare, lo statuto degli stagionali. L'emigrazione straniera in Svizzera domanda inoltre il diritto al lavoro per ogni lavoratore e al mantenimento del permesso di soggiorno indipendentemente dalla loro situazione occupazionale; l'introduzione di disposizioni legali che garantiscono l'emigrante contro ogni licenziamento ingiustificato: il rispetto delle proposte avanzate dai sindacati ai fini del rilancio economico e ella piena occupazione. Altre rivendicazioni dei lavoratori stranieri in Svizzera sono la realizzazione di condizioni che garantiscono a tutti i figli degli stranieri l'accesso ad ogni grado di studio; l'integrazione di corsi e di lingua e cultura, del paese di origine; la partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica e sociale del paese e comunque la costituzione di comitati almeno consultivi a livello federale, cantonale e comunale eletti dagli emigrati, che siano diretti interlocutori con le autorità locali del loro paese di origine, delle autorità svizzere preposte.

SVIZZERA
Rinviato il processo a Petra Krause

ZURIGO - Il processo in Svizzera contro Italo Tedesca Petra Krause, che doveva svolgersi il mese prossimo è stato nuovamente rinviato a causa delle sue condizioni di salute. Petra Krause è accusata di aver commesso diversi attentanti in Svizzera e di aver fornito esplosivi ad estremisti tedesco-occidentali; spagnoli, greci e cileni.

Arrestata il 26 maggio 1975, Petra Krause è stata estradata in Italia il 15 agosto 1977 con l'impegno da parte italiana che sarà riconsegnata alle autorità svizzere per essere processata. Originariamente fissato per il 19 settembre scorso, il processo era stato rinviato al prossimo giugno a causa delle condizioni di salute di Petra.

CINA
Accuse per lo Zaire a Cuba e Urss

PECHINO — Nel suo primo commento sui recenti avvenimenti nello Zaire, l'agenzia «Nuova Cina» ne attribuisce oggi direttamente la responsalità all'Unione Sovietica e a Cuba. «I fatti dimostrano chi è realmente dietro all'invasione» afferma l'agenzia cinese aggiungendo che si tratta di una «deliberata azione complottata da Mosca». Come 14 mesi fa, «gli invasori della provincia di Shaba non sono altro che gli ex gendarmi katanghesi armati dall'Unione Sovietica e controllati dal Cremlino e da Cuba». «Per di più - afferma la *Nuova Cina* - i mercenari impegnati in questa invasione sono in maggior numer e meglio armati che nella precedente, ed è stato riferito che rinforzi e materiali stanno affluendo in massa dall'Angola». L'agenzia aggiunge ce lo Zaire rappresenta un boccone succulento per l'Urss.

Dalla prima pagina

80mila chimici in piazza a Brindisi

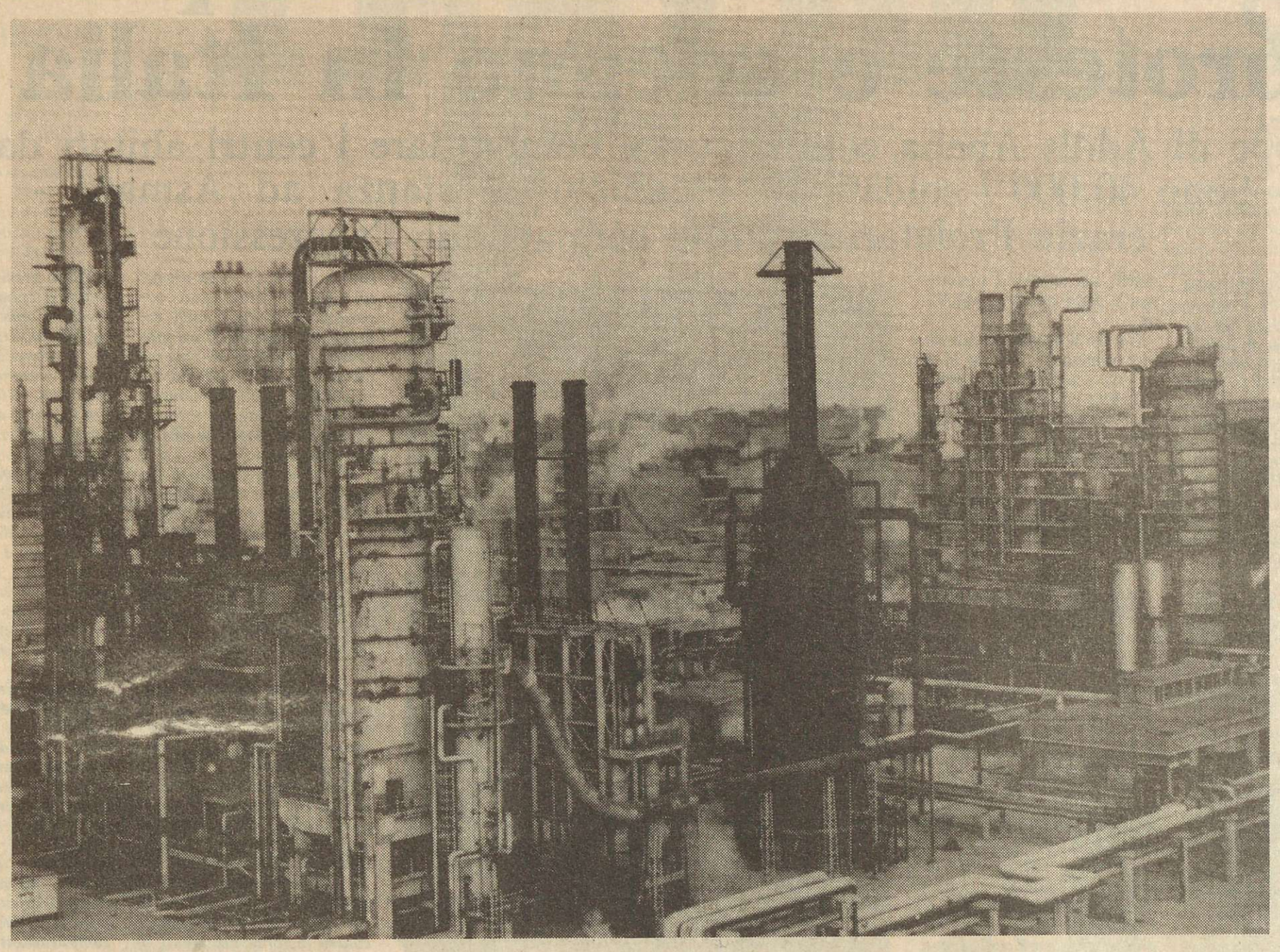
chie di Lama venissero colpite dalla parola «opposizione». Difficoltà maggiore incontrano i compagni del circolo del proletariato giovanile, che sono disturbati nel percorso e arrivano in piazza mentre Lama parla e la gente sta andandosene senza stare a sentire. In molti non hanno più voglia di sentire di nuovo le cose trite e ritrite che Lama va dicendo. Mentre scriviamo arriva nella sede della federazione di Dp arrivano numerosi lavoratori di Dp di Milano che partiranno alle 18, quelli che hanno fatto il corteo con i loro consigli di fabbrica, quelli che hanno caratterizzato ed alzato il livello della manifestazione. Molti parlano pugliese, calabrese, siciliano, altri sono venuti a vedere le terre dei loro padri, dei loro nonni. Hanno portato del vino, vogliono brindare proprio qui a Brindisi! A che cosa brindare? Allo sviluppo del sud innanzitutto, al lavoro, al recupero del connotato di classe del sindacato, all'unità sindacale, alla ripresa delle lotte, ai compagni di Dp di Brindisi. Affinchè Brindisi non sia che l'inizio.

A Cinisi migliaia in piazza contro la mafia

to addirittura di «incidente» mentre preparava un attentanto. La manifestazione si è conclusa con un comizio durante il quale hanno parlato Padrut, della Camera del lavoro locale Lombardo avvocato della famiglia. Ed un compagno di Dp.

La disperazione del nostro «tappabuchi» sarà anche la nostra se non mandate soldi

SERVIZI / INCHIESTE



I lavoratori vogliono essere protagonisti

VENEZIA - Per finanziare la manifestazione nazionale di ieri a Brindisi avevano raccolto l'equivalente di diecimila ore di salario e in lista, per partecipare di persona alla giornata di lotta nella città pugliese, qui a Marghera, si erano prenotati in tanti. *«Ne sono andati cinquecento, di più* - dicono alla Fulc - *non si poteva»*. È unc dei segni, e neppure secondario che qualcosa fra i chimici si è rimesso in moto, qualcosa che ricorda il clima dei giorni dello sciopero nazionale del 2 dicembre '77, quando in tutta Italia i chimici erano scesi in piazza, proprio nelle stesse ore in cui a Roma duecentomila metalmeccanici sfilavano compatti. Da allora i tempi sono cambiati per tutti e per i lavoratori chimici molto è mutato in peggio: ai problemi si sono aggiunti problemi, ai volantini altri volantini. Alle richieste di cassa integrazione altre richieste, alle fabbriche già ferme altre intenzioni di liquidazioni. Insomma allo sfascio si è aggiunto altro sfascio». Ma in tutto questo tempo la forza per rispondere, duramente colpita ma mai sopita (basta ricordare le lotte alla Montefibre di Marghera, l'autogestione delle manutenzioni a Castellanza, gli scioperi in Sicilia e le occupazioni ad Ottana, si è conservata: oggi questa giornata di lotta e il Convegno dei delegati a Brindisi possono, forse, segnare un punto di svolta, anche se il tempo delle illusioni, come pacatamente commentano gli operai della zona, *«è tramontato per sempre»*.

E qui a Marghera, che continua ad essere la più alta concentrazione di uomini e di impianti nel dettore, abbiamo incontrato i compagni di quelle fabbriche che oggi come ieri sono sempre stati in prima fila: il Petrolchimico, la Montefibre, l'Azotati, il Fertilizzanti, e abbiamo parlato con i compagni del sindacato. Non causalmente qui, in questa «vecchia» Marghera, il simbolo tangibile di un'industria chimica nata, cresciuta, coltivata in trent'anni di regime democristiano, un simbolo che ha un'immagine: quel famoso manifesto con la maschera antigas e la scritta «Mortedison» rosso sangue. Episodi che nessuno ha dimenticato.

Chimica: una situazione disastrosa

Oggi restano i «nodi», le strozzature: testimonianze di una fase di cui i lavoratori come sempre, stanno pagando le conseguenze. Resta il pauroso deficit di 8000 miliardi nella bilancia dei pagamenti; gli impianti sull'orlo della catastrofe, dello scoppio quotidiano; le produzioni legate a pesanti condizionamenti internazionali e ad incredibili programmi di centri studi mafiosi ed ignoranti; una mostruosa ragnatela di vincoli che ha impedito l'autonomia oggi indispensabile. *«Ricordare queste cose* - dice il compagno Liviero segretario Fulc a Venenzia - *è quasi inutile, persino i padroni hanno riconosciuto le proprie colpe»*. Ma ammissione non significa inversione di tendenza; anzi, in tutti i progetti padronali presentati sono rimasti punti fermi: il ripristino dei livelli di profitto persi, il mantenimento inalterato o quasi degli impianti, il taglio netto dei livelli occupazionali.

«Arrivano all'assurdo di ammettere le loro colpe pubblicamente e di volerle fare pagare soltanto a noi lavoratori» è il commento di un delegato del Petrolchimico.

Ma una buona parte di colpe l'ha anche il sindacato, a cominciare dal piano 70/71, nel qale si tentava di riordinare e ristrutturare il settore «consigliando» un'unità di intenti dei quattro grandi di allora e gli stessi di oggi: Montedison, Sir, Liquichimica ed Anic.

Nessun risultato, ovviamente, almeno per i lavoratori e cordoni della borsa aperti per i padroni, a cominciare da Cefis le sui richieste sono passate e i miliardi per «tappare i buchi in bilancio» sono stati concessi senza molte domande sui loro fini; fini che tuttora sono in pochi a conoscere e in molti ad immaginare.

«Molte cose però le abbiamo imparate - ammettono al Cdf Montefibre - *e adesso abbiamo comunque una possibilità in più»*. Brindisi ha voluto ratificare, *«e non è una presunzione da poco»*, questo processo di apprendimento , di impossessamento di strumenti critici di comprensione e controllo di una situazione non facile.

La sintesi a monte è il «piano» chimico che la Fulc ha presentato, un piano che tenta di porsi l'obiettivo di coordinare uno sviluppo della chimica che tenga conto della realtà esistente, soddisfi determinati bisogni sociali, abbia presenti le correlazioni con altri settori, l'agricoltura soprattutto, ma anche il tessile, l'alimentare.

Le richieste del sindacato

«Un fatto è certo - aggiunge Liviero spiegandone i punti principali - *oggi all'interno del sindacato: per il momento non serve allargare ,la produzione di base. Per questo diciamo no ad un aumento della capacità produttiva di certi impianti e no alla costruzione di nuovi complessi, soprattutto quando questi hanno l'unica finalità di strappare altri grossi finanziamenti allo Stato»*.

Depennare alcuni errori passati (il raddoppio del craking a Marghera è stato bloccato e, forse, se ne riparlerà negli anni ottanta) è stata la prima conseguenza nel sindacato; fare delle scelte, la seconda. *« È chiaro* - aggiungono alla Fulc - *che esistono punti fermi ed imprescindibili sui quali non transigeremo»*. È il caso del ripristino dell'impianto di Brindisi che va oltre l'impegno per il mezzogiorno di un milione circa di tonnellate per il quale si pretende, però, un utilizzo produttivo in qerea attraverso forme consortili, insieme all'Anic e alla stessa Liquichimica. È il caso della messa in opera della Rumianca di Assemini in Sardegna. Esistono, per il sindacato, comparti nei quali da subito è possibile misurare le disponibilità del padronato nei quali da subito è possibile garantire produzioni «utili». In quest'ottica si muovono gli obiettivi per l'etilene e quelli per il propilene. Lo stesso per i fertilizzanti, dove si sottolinea l'urgenza di collegarsi seriamente con il piano di settore per l'agricoltura, allargando le produzioni, le specializzazioni (fitofarmaci, antiparassitari) anche nel settore zootecnico.

E poi le fibre. *«Qui si deve fare i conti con una capacità produttiva superiore alle attuali richieste, frutto di una mancata programmazione, di un'indubbia crisi internazionale, di una ripresa delle fibre naturali, di vincoli produttivi imposti dalla Cee con il contingentamento dell'acrilico e delle altre produzioni di massa»*.».

Tener conto dell'esistente, considerare le possibili diversificazioni questo lo slogan; uno slogan difficile da far ingoiare ad una controparte che non accetta la linea della «verticalizzazione» dei comparti (di un riassetto cioè delle produzioni doppie esistenti nel settore delle fibre). *«Quando diciamo che la politica degli industriali chimici* - affermano al Petrolchimico - *è quella di considerare le cose da togliere e quelle da lasciare senza nessuna logica di razionalizzazione di tutto il settore, tocchiamo il vero aspetto della realtà»*. È il caso dei centri di ricerca smobilitati (basti per tutti l'esempio del Centro ricerche fertilizzanti di Marghera) e il continuo, criminale, rinvio della soluzione dell'annoso problema degli appalti (una soluzione che sarebbe in fondo «utile» alla stessa produttività degli impianti, ma è proprio questo che i padroni non vogliono) lo confermano.

Fra le critiche a questo piano quella di essere stato concepito più in un «centro studi» del sindacato che a partire dalle esperienze concrete dei lavoratori e quella di perpetuare uno scollamento fra interessi operai da dinfendere e linea complessiva del sindacato.

Le vertenze di «area»

«È un rischio - conferma Liviero - *concreto, che esiste. Qui si è cercato di evitarlo attraverso una vertenza specifica, dell'area padana [che coinvolge in particolare Montedison e Anic]; una vertenza a due livelli con gli enti locali e con i padroni. In questo modo crediamo sia possibile coinvolgere sulle anticipazioni di piano, sui flussi di credito, sulla ricerca, sull'avviamento professionale, la Regione e gli enti locali e trattare con i padroni sulla struttura produttiva, sulle produzioni; a valle e a monte, maggiormente utili»*. È una pratica, secondo il sindacato, esportabile in altre aree che può interessare direttamente i Cdf e i lavoratori, rompendo il meccanismo di difesa «fabbrica per fabbrica», e scatenare altri processi in tema di produzione, occupazione, condizioni di vita e di lavoro. Ma non tutti sono d'accordo, anche dentro il sindacato, e c'è chi lo dice chiaramente: *«solo una ripresa dello scontro a livello generale con lo Stato [sul ruolo pubblico o privato della Montediosn, sul ruolo delle Partecipazioni Statali, sul ruolo di determinati settori industriali nel nostro paese, sugli obiettivi finali] potrà garantire un effettivo coinvolgimento di tutto il movimento operaio. Ma in questo senso l'attuale evoluzione del quadro politico, con la tendenza da parte di certe forze a mediare su quei problemi per i quali andrebbe aperto lo scontro e lo stesso avallo del Pci all'imprenditorialità privata costituiscono un pesante ostacolo»*. Qui sta, infatti, il rischio di un sindacato sempre più solo nel condurre in porto una scelta. *«Con il risultato di essere costretti a chiudere in fretta una vertenza a livelli minimali per poi dover ripartire a livelli territoriali per riattivare e rivitalizzare il confronto con i lavoratori, per avitare incomprensioni ulteriori»*...In questa prospettiva Brindisi è stata un'occasione, forse una delle ultime da sfruttare, per focalizzare di nuovo l'attenzione dei lavoratori e per investire i Cdf e le strutture di base. È una scommessa, quella che è stata lanciata ieri dai cinquarantamila di Brindisi,ricca di implicazioni positive e negative. *«Se si tiene sui grossi temi, ma si lasciano passare in modo strisciante, tutta una serie di episodi quotidiani, si rischia di restare con il vuoto sotto i piedi»*; un rischio di cui è bene che tutti abbiano coscienza. E non solo chi era a Brindisi.

Armando Zeni

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 19 maggio 1978

Ricki della Candy (Mi)	5.000
Anna e Laura di Ivrea (To)	4.000
Gilberto di Pianura Napoli	4.000
Un compagno di Milano	3.000.000
Compagni del Niele della Borletti Milano	6.000
I giovani della Borletti (Mi)	5.000
Gianfranco Comini di Usmate	10.000
Luigi di Carugate	5.000
Peppino Carugate	5.000
Fiorangelo di Carugate	5.000
Pinuccia di Carugate	3.000
Dp (Fi)	25.000
Impegno mensile	
Coll. Lni Paderno Dugnano	15.000
Ccp	
Ornella Caporaso Milano	10.000
Totale contanti	**3.092.000**
Totale Ccp	**10.000**
Totale giorno	**3.102.000**
Totale precedente	**30.544.495**
Totale complessivo	**33.646.495**

Il totale della sottoscrizione odierna è superiore ai tre milioni. Presa così, sembra una cifra record, per la quale fare i salti di gioia. Ma non è così. Infatti questi tre milioni vengono tutti da un solo compagno di Milano, che ha voluto mantenere l'anonimato.

Per il resto, tra conti correnti, impegni mensili e versamenti diretti, sono arrivate 102 mila lire. Poco, molto poco. Quante volte dobbiamo ricordare che abbiamo la necessità di mantenerci intorno al mezzo milione al giorno per far fronte a tutte le scadenze?

D'accordo che le vendite aumentano, ma sappiamo tutti che nessun giornale si regge sul rapporto spese-vendite, che i costi di gestione sono sempre enormemente superiori alle entrate dirette. Insomma, senza farla tanto lunga, i lettori del Qdl sanno di cosa parliamo quando diciamo che per noi si è accesa la spia rossa. Anzi, dal momento che questa è più o meno sempre accesa, che ha aumentano l'intensità. Noi non chiediamo certo che tutti facciano come il compagno di Milano [magari!], ma qualcosa di più sì....sottoscrivere meno, ma sottoscrivere tutti!.

Agenda

ROMA - La Federazione Lavoratori Metalmeccanici, da tempo a fianco del popolo sahraui e del Fronte Polisario nel sostegno alla lotta di liberazione del territorio dall'invasione e dagli attacchi dello imperialismo, desidera esprimere la sua solidarietà all'Esercito Popolare di Liberazione del Sahara ed a quel popolo fratello unendosi nella celebrazione dell'anniversario dell'inizio della lotta armata, il giorno 20 maggio, per onorare i caduti ed unirsi nell'auspicio di una giusta e pacifica soluzione del sanguinosa conflitto. Avrà luogo, pertanto un incontro presso la sede nazionale della Flm, sabato 20, alle ore 10,00 n occasione della quale verrà proiettato l'audiovisivo «Saha Occidentale: un popolo in lotta», nella versione italiana curata dalla Associazione di Sostegno al Popolo Sahraui.

Ad essosono invitate tutte le forze politiche sindacali e sociali democratiche, accomunae nella solidarietà con il popolo sahraui.

Anno 5° n° 117 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)